



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 3 - MARZO 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

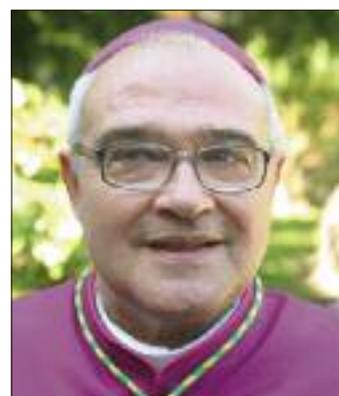
Messaggio del Vescovo alla Diocesi IN OCCASIONE DELLA SANTA PASQUA 2009

Nel Mistero pasquale che celebriamo con questi giorni accade il mistero della morte e resurrezione del Signore Gesù Cristo, il suo sacrificio vissuto come gesto di amore incondizionato al Padre, e il suo gesto di amore incondizionato agli uomini di cui ha assunto sulle proprie spalle, sul proprio cuore tutta l'immensa e articolata esperienza del peccato. Il suo sacrificio per il Padre e per gli uomini gli ha fruttato la resurrezione, l'ingresso nella vita eterna di Dio, la trasformazione definitiva della sua umanità e la possibilità di comunicare questa vita nuova a tutti coloro che lo incontrano e credono in lui. È, dunque, innanzitutto al Signore crocifisso e risorto che dobbiamo guardare in questi giorni e a questa straordinaria esperienza di una dedizione assoluta che diventa vittoria, vittoria per sé e per ogni uomo che viene in questo modo. Il regno di Dio, la restaurazione di tutto l'universo secondo il piano originario del Padre e la chiamata dell'uomo a partecipare ad una condizione ancora più nuova di quella della creazione. Tutto questo è accaduto perché il Signore ha obbedito fino alla morte in croce; il regno di Dio è sfolgorato in questa sua dedizione, in questo suo sacrificio secondo la formula antichissima e densa della liturgia pasquale: *Regnavit a ligno Deus: Dio ha regnato dal legno della croce. In un momento come quello che la nostra Chiesa sta vivendo, è necessario che questo guardare a Cristo, questo nostro sguardo rivolto a lui si carichi di una consapevolezza nuova e di un amore nuovo. Dobbiamo riconoscere che la verità di Dio, dell'uomo, del mondo, della storia e del cosmo è solo Gesù Cristo. Dobbiamo guardarlo riconoscendo la grande verità che è stato, è, e porta a ciascuno di noi. Guardandolo come la verità di Dio resa carne, resa presenza, noi non possiamo, secondo quello che ci ha insegnato il grande Papa Giovanni Paolo II, vederci rivelata tutta la verità su di noi; Cristo rivela all'uomo tutta la verità su di lui (Redemptor Hominis n. 10). Qual è questa verità che ci viene rivelata? È innanzitutto scoprire uomini bisognosi di verità, di una vita autentica, di una libertà e di una responsabilità verso noi stessi e verso gli altri uomini che è tutta la grandezza e la dignità dell'uomo. Ci sentiamo rivelati a noi stessi nella profondità della nostra esigenza di bene; ma ci*

sentiamo, ci ritroviamo allo stesso modo rivelati a noi stessi nell'oscura e profonda malvagità che caratterizza il cuore di ogni uomo e che certo, in momenti come questo, caratterizza in maniera determinante, si sarebbe tentati di dire esclusiva, la vita della società, la sua ideologia, i suoi comportamenti, gli obiettivi che si propone, i prezzi che paga ogni giorno perché il proprio istinto di possesso e di godimento possa essere attuato fino in fondo. Questa duplice rivelazione è un bene che non muore per fortuna nel cuore degli uomini, è un male che sembra assolutamente invincibile e che ha radicalmente snaturato non soltanto l'esperienza della nostra singola umanità ma ha teso e tende a sradicare dal cuore e dalla coscienza della società quei valori fondamentali senza i quali la società degrada inesorabilmente in barbarie.

I segni di questa terribile barbarie sono evidenti nella nostra vita sociale; gli avvenimenti terribili a cui la nostra società ha assistito molte volte impotente, tal'altra connivente sono qui davanti a noi e ci ricordano che il male è la cosa più terribile che un uomo possa sperimentare su di sé e compiere nei confronti degli altri. Ma questa rivelazione della nostra verità diviene una chiamata straordinaria a vivere la vita come il Signore, come l'ha vissuta il Signore, a investire tutta la nostra esistenza nell'amore a Lui, l'unico, vero, grande affetto della nostra esistenza. E come dilatazione ed espressione di questo affetto la carità verso gli uomini, senza nessuna distinzione, senza nessuna obiezione, senza nessuna limitazione; la Pasqua che ci fa re-incontrare con il Signore crocifisso e risorto diventi per noi come l'inizio di una nuova e più profonda adesione al mistero della sua presenza e quindi una nuova e più profonda capacità di carità verso gli uomini, soprattutto in questi momenti di grave crisi, culturale, affettiva, economica che caratterizza questo tempo.

Continua a pag. 2



AI NOSTRI CARI LETTORI I PIÙ FERVIDI AUGURI DI

Buona Pasqua

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

continua da pag. 1

Questa è la Pasqua, questo è il mio augurio perché sia, per tutti voi, figli e fratelli nella Chiesa particolare che il Signore mi ha chiamato a guidare, una Pasqua di reale resurrezione, di resurrezione della nostra umanità in Cristo, di resurrezione della vostra capacità di intelligenza e di amore, resurrezione di quella generosità che nei secoli ha segnato questo popolo e le sue espressioni fondamentali da quelle familiari a quelle sociali, alle istituzioni, al modo stesso di vivere e, addirittura, al modo di abitare e di costruire in questi nostri piccoli paesi degli spazi dove la convivenza era certo più facile e la solidarietà più a portata di mano. È un grande impegno, la Pasqua è una grazia assoluta, la morte e resurrezione sono la misteriosa e definitiva parola che Dio ha detto all'uomo e l'ha detta come vita nuova. Ma questa grazia assoluta che ci coinvolge nel grande annuncio pasquale deve diventare, in noi, una precisa, concreta, quotidiana, puntuale risposta. Siamo degni, siamo veramente degni, chiediamolo con fede ogni giorno; siamo degni nella vocazione che il Signore ci dà in Cristo Gesù, vincitore della morte e redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia.

Vi benedico tutti di cuore e mi affido alle vostre preghiere.

Pennabilli, 10 marzo 2009

+ Luigi Negri

MONTEFELTRO

**PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO**

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 3 - marzo 2009

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB di Forlì

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 696297

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 12259610

Stampa:

Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

**IL TRIONFO DELLA VITA COMINCIA DALL'AIUTO CONCRETO
ALLE MAMME IN ATTESA**

Progetto Gemma ha raccolto fondi per le mamme in attesa di aiuto

In occasione della Giornata per la vita di quest'anno il Movimento per la Vita locale ha attivato una raccolta di fondi in alcune parrocchie della diocesi per sostenere il Progetto Gemma.

Si tratta di una forma di adozione a distanza, pensata dal Movimento per la Vita nazionale, che prevede un aiuto economico di 160 euro al mese per 18 mesi (dal terzo mese di gravidanza fino all'anno del bambino) da destinare alle mamme che per problemi economici altrimenti non riuscirebbero a tenere il bambino e si vedrebbero costrette ad abortire. Molte sono infatti le mamme che ricorrono all'aborto per problemi puramente economici: donne senza un reddito fisso, spesso sole, che letteralmente non avrebbero di che sostenere un bambino. Il Movimento per la Vita italiano vuole sostenere concretamente queste mamme, ben consapevole che non basta dire a una donna di tenere il bambino: bisogna aiutarla innanzitutto a superare gli ostacoli che si trova davanti. Se il motivo della richiesta di aborto sono i problemi economici, con questo aiuto si vuole perlomeno alleviare le difficoltà e permettere così alla mamma di poter portare avanti la gravidanza con serenità.

Del resto anche la legge 194 (anche se nessuno se lo ricorda mai...), pur nella sua imperfezione, raccomanda di fare in modo che vengano rimossi gli ostacoli al proseguimento della gravidanza e procedere all'aborto solo nel caso questi ostacoli siano così grandi da arrivare a interferire con la salute e la vita della madre. Il Movimento Per la Vita, dunque, vuole essere vicino a queste mamme, e permettere loro di avere il loro bambino, senza che siano costrette a rinunciarvi per un problema risolvibile con la vicinanza e la generosità delle persone.

Ma Progetto Gemma si mantiene grazie alle offerte, perciò le varie sezioni locali del Movimento Per la Vita cercano in più occasioni di raccogliere fondi per poter aiutare più mamme possibili.

Chiunque può sostenere Progetto Gemma. Il principio è lo stesso delle adozioni a distanza: si invia una quota che sarà poi devoluta alla mamma e al bimbo "adottati". Ciò che cambia è il prezzo. Le normali adozioni a distanza sono infatti rivolte a bimbi dei Paesi poveri, dove la vita costa molto meno e con una cifra piccola è possibile offrire cibo, vestiti, scuola a un ragazzo per un intero mese. Invece Progetto Gemma è destinato a tutte le mamme in Italia, anche immigrate da altri paesi, pertanto la cifra per poter dare un aiuto sale. È però possibile, ed è la formula più comune, sostenere un Progetto Gemma in gruppo. Se una decina di persone si uniscono per sostenere una mamma e un bimbo, la cifra a testa si riduce molto. È così che tra gli adottanti si trovano spesso parrocchie, gruppi, classi scolastiche...

I fondi vengono raccolti dalla Fondazione Vita Nova, di Milano, che li devolve poi ai Centri di Aiuto alla Vita che ne fanno richiesta.

Se desiderate maggiori informazioni, se volete in famiglia o in gruppo adottare una mamma e un bimbo potete contattare noi del Movimento locale, al numero di cell. 3387448227, o rivolgervi direttamente alla Fondazione Vita Nova, tel 02.4870.2890, fax 02.4870.5429.

Approfittando dunque della Giornata per la Vita, siamo andati in alcune parrocchie per far conoscere Progetto Gemma e chiedere aiuto per poterlo sostenere. E l'aiuto è arrivato generoso: in due domeniche sono stati raccolti 3785 euro, di cui 2880 andranno a coprire un intero Progetto Gemma e i restanti 905 andranno a un Centro di Aiuto alla Vita del Nord Italia che li utilizzerà per aiutare un'altra mamma in gravi difficoltà economiche.

Ringraziamo dunque tutte le persone che con il loro generoso contributo hanno permesso a due mamme di poter tenere il loro bambino. Promettiamo di farvi sapere tempestivamente quando e dove verranno utilizzati i soldi del Progetto Gemma costruito da voi. Grazie a voi due bimbi potranno vivere e conoscere l'amore delle loro famiglie.

Giulia Cenerini, Elena Giorgetti

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



La via della croce con Maria

Uno dei più bei discorsi di san Pietro Crisologo viene letto durante la quaresima e recita così: **Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù:** la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia.

Scrivendo Giovanni Paolo II: *Cristo ci ha invitati a rivolgerci a Dio con insistenza e fiducia per essere esauditi: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7, 7). Il fondamento di questa efficacia della preghiera è la bontà del Padre, ma anche la mediazione presso di Lui da parte di Cristo stesso (cfr 1Gv 2, 1) e l'azione dello Spirito Santo, che «intercede per noi» secondo i disegni di Dio (cfr Rm 8, 26-27). Noi infatti «nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (Rm 8, 26) e talvolta non veniamo esauditi perché chiediamo male» (cfr Gc 4, 2-3) (RVM 16).*

Veramente noi chiediamo male poiché se il Padre che ci ha dato tutto nel Figlio (ci ha fatto dono del suo stesso Spirito, Spirito di vita e di grazia) come non ci donerà ogni cosa con lui? (Rom 8,32) La Quaresima è un tempo forte che educa il credente a chiedere bene a chiedere, secondo lo stile della preghiera eucaristica che è memoriale del Tutto che ci è stato dato nel Figlio, sorgente perpetua di grazia e di Spirito Santo.

Il dramma dell'uomo post-moderno è certo l'aver smarrito la memoria di questa Presenza, la memoria di un Sacrificio che ha fecondato di vita nuova il nostro vecchio mondo. Oggi Cristo è uno fra i tanti: forse profeta, forse santo, persino forse anche Dio, ma uno accanto ai molti, profeti, santi e dei, venerati dall'umanità.

Il perdersi nell'umano da parte di Cristo è stato mirabilmente ritratto da Pieter Bruegel il vecchio, pittore fiammingo attivo nella seconda metà del 1500, nella sua salita al Calvario. Con una sapiente prospettiva dall'alto Bruegel abbraccia un vasto campo visivo dove natura, animali, persone e cose in-

tri condannati a morte, condotti al supplizio con il conforto di due frati.

Com'è possibile supplicare un Cristo così anonimo, come si può credere nella potenza di un Dio così debole, mescolato a tal punto tra la folla da essere invisibile? E poi la gente è stanca di



gaggiano una danza frenetica e disarmonica. Vi è di tutto: poveri e ricchi, lavoratori ed oziosi, storpi e giullari, curiosi e indifferenti, pellegrini e fuggiaschi, soldati quieti e soldati minacciosi e poi ancora rocce, sterpaglie, uccelli neri e carcasse, alberi della cuccagna ormai spogli, sontuosi palazzi e un mulino a vento pericolosamente in bilico sopra lo spuntone di una roccia altissima. E lì in mezzo a questo mondo dissonante e distratto, al centro esatto della tela, Cristo cade sfinito sotto il peso della croce. È un Cristo che si trova a fatica tanto è affollata la scena. Un Cristo solitario e dimenticato che vede, davanti a lui, seduti sopra un carro gli al-

morte e supplizi: l'impalcatura che attende le croci sul calvario è vuota, la gente ha voglia di festa e di rinascita e corre verso uno spettacolo di propria invenzione, a sua misura, là in fondo, proprio di fronte al Monte delle Croci.

Cristo è al centro del dipinto ma nulla converge a lui anzi, dominano la scena, attraversandola in senso longitudinale, soldati in giubba rossa. Sono loro, sembra, a governare la storia degli uomini, a determinare il corso degli eventi e della vita. Bruegel ha dipinto con 300 anni di anticipo i totalitarismi del nostro secolo. Ha dipinto un mondo per il quale Cristo ha il volto sfuocato, lon-

Continua da pag. 3

tano, ma ha indicato allo stesso tempo una lente mediante la quale correggere la nostra miopia e ritrovare lo sguardo limpido della fede. Questa lente è Maria, è la Chiesa.

La Chiesa, infatti, è in primo piano: Giovanni, Maria, e alcune donne stanno lì saldi come una cattedrale dalla struttura piramidale. Essi sono gli unici a piangere per i condannati; sono gli unici capaci di compassione. Maria è al centro di questa piramide e l'inclinazione del suo capo volge a Cristo. Ella è l'*Hodigitria*, colei che indica la via: Gesù. La sua supplica è rivolta al Figlio e nella sua desolazione c'è tutto il dolore di un mondo che, distratto e indifferente, corre verso la sua rovina.

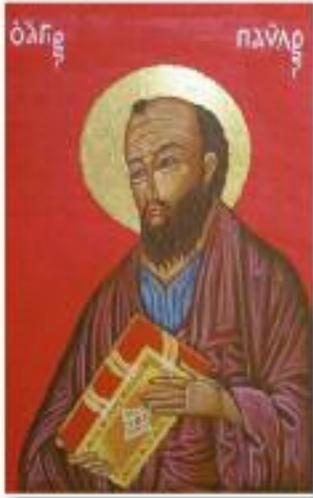
Così nei momenti in cui il volto di Cristo è sfuocato e lo sguardo all'Eucaristia è impedito dalla nebbia dell'incredulità, Maria è la via che ridona voce alla preghiera e luce agli occhi dell'anima. Nel pio esercizio della via crucis, appuntamento di grande suggestione e bellezza nel corso del cammino quaresimale, la Madre entra in scena da protagonista. Lei che era rimasta avvolta nell'ombra nei giorni gloriosi del Figlio ora emerge a tutto tondo con la forza statuaria della sua fede. Da sempre «*la preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria*».

Pur essendo Gesù l'unico e vero Mediatore, Maria è la trasparenza di Lui, maria appunto «mostra la via», quando questa si fa tortuosa e oscura come quella della croce.

Nel dipinto di Bruegel il cielo minaccioso per la tempesta all'orizzonte, punteggiato da uccelli neri e rapaci, sembra ritrarre simbolicamente il panorama attuale, tuttavia anche noi, come Giovanni chino su Maria, come le donne del Calvario, vogliamo stringerci attorno alla forza della preghiera e supplicare Cristo con Maria. Ottenendo così, attraverso di lei, di bussare al cuore di Dio con la preghiera, ottenere con il digiuno e ricevere mediante la misericordia.

* Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI



Pellegrinaggio Diocesano a **ROMA**

presieduto dal nostro Vescovo
in occasione dell'Anno Paolino

Un bellissimo itinerario che collega tutti i luoghi legati alla presenza di Paolo o alla devozione verso di lui nella capitale della cristianità

23-24-25 GIUGNO 2009

Visiteremo:

- **la Basilica papale di San Paolo fuori le Mura**, luogo della sepoltura
- **l'Abbazia delle Tre Fontane**, luogo del martirio
- **la Basilica di San Pietro e le Grotte Vaticane**
- **la Basilica di San Giovanni in Laterano**

Inoltre: le chiese di San Paolo alla Regola e S. Maria in Via Lata - il Carcere Mamertino - le Catacombe di San Sebastiano - la chiesa di S. Prisca all'Aventino

- **Incontro con Papa Benedetto XVI**

PROGRAMMI DETTAGLIATI IN TUTTE LE PARROCCHIE

Iscrizioni **entro il 30 aprile** presso:

VALMARECCHIA

- DON MANUELE FERRI (parrocchia Novafeltria) 0541 920066
- DON MAURIZIO FABBRI (parrocchia Pietrarubbia) 0541 928540

VALFOGLIA

- ANGELO CAUSEFFE (Parrocchia per l'Agricoltura, Montecosaro Feltria) 335 5351004

VALCONCA

- TERESA MARIA LUISA (Mercoletto Conca) 333 4950306

REPUBBLICA DI SAN MARINO

- DON LINO TOSI (Basilica del Sestro) 335 473027
- VERONICA NICOLETTA (San Felice) 0549 991980

Informazioni: U. D. P. Casa della Diocesi (Domagnano) giovedì ore 10-12,30

**Quota di
partecipazione
euro 295,00**

**TUTTO
INCLUSO**

RETTIFICA

Marcia Veglia di Preghiera

DA MURATA "SALESIANI" ALLA BASILICA DI CITTÀ (RSM)
VENERDÌ 3 APRILE 2009 - ORE 20,30

La Veglia sarà presieduta dal nostro Vescovo Luigi con la partecipazione e la testimonianza di alcuni Missionari.

Raccomandiamo vivamente la partecipazione delle Parrocchie e delle Associazioni di S. Marino e Montefeltro. Ai partecipanti viene chiesto di privarsi, venerdì 3 aprile, della cena e di offrire il corrispettivo in denaro per le micro realizzazioni.

Perché andiamo a Roma, insieme

IL PELLEGRINAGGIO PRESIEDUTO DAL VESCOVO SULLE TRACCE DELL'APOSTOLO PAOLO, È MOMENTO FORTE DI APPARTENENZA ALLA CHIESA E SEGNO DI COMUNIONE CON IL PAPA, SUCCESSORE DI PIETRO

Uscire dalle peculiarità

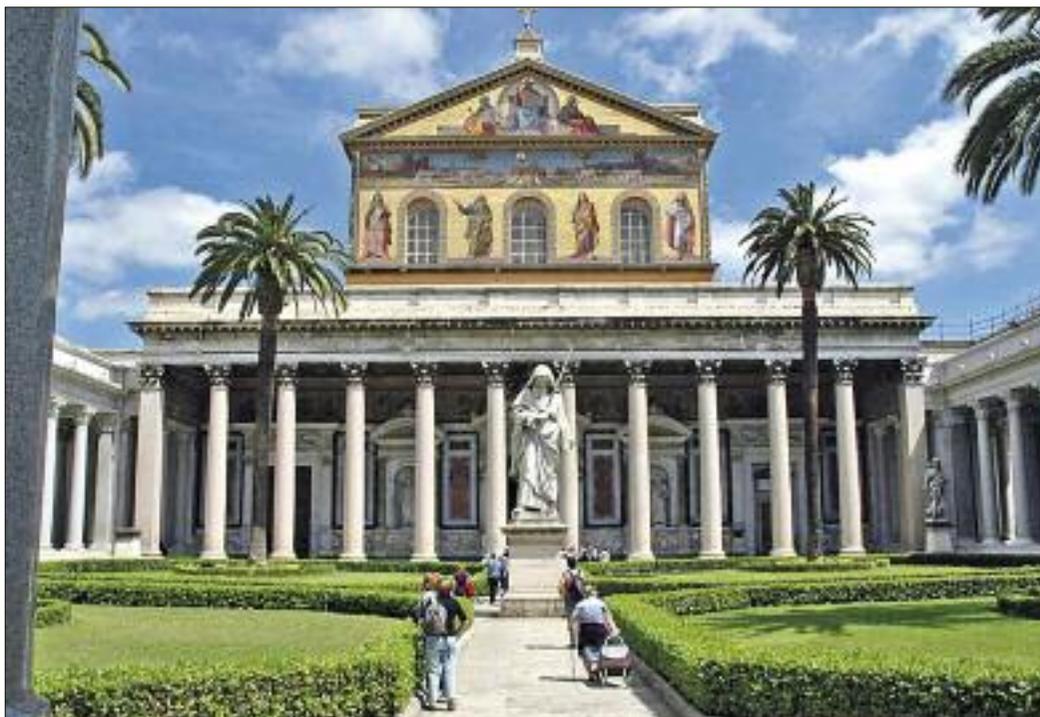
Il 29 giugno prossimo, solennità degli apostoli Pietro e Paolo, verrà chiuso ufficialmente l'Anno Paolino, proclamato da Benedetto XVI in occasione del bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti. Un evento solenne, che ha inteso fare memoria di un gigante del cristianesimo, il cui pensiero e le cui opere hanno profondamente segnato la nascita e il consolidamento della prima comunità cristiana.

Non a caso, il Papa ha ricordato che *“come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi”*. E non a caso, la Penitenzieria apostolica Vaticana ha emanato un decreto con il quale viene concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che si recheranno in pellegrinaggio alla Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma. Per commemorare i duemila anni dell'Apostolo, in sintonia con la Chiesa universale, anche la nostra Diocesi si recherà in pellegrinaggio a Roma estendendo le visite dai luoghi di San Paolo alle memorie di Pietro e all'incontro con Benedetto XVI. Il programma della nostra *“tre giorni”* è stato curato al massimo per permettere di accostarci alla presenza e alla testimonianza romana dei due apostoli, mentre gli stimoli spirituali che ci offriranno l'incontro con il Papa e le omelie del nostro Vescovo renderanno sicuramente gioiosa e più forte la nostra appartenenza alla Chiesa.

Mi sembra superfluo ricordare che il pellegrinaggio diocesano è anche una occasione di incontro con una parte più vasta di amici ed un'occasione per uscire dalle nostre particolarità; i legittimi ed utili momenti aggregativi e di viaggio organizzati dalle parrocchie e associazioni durante l'anno, stonerebbero assai se interferissero in un programma diocesano che richiede testimonianza di comunione ad ampio respiro!

Pietro e Paolo: diversi eppure simili

Andiamo a Roma anche per trovare il coraggio di testimoniare la fede nel quotidiano, imparando da Pietro e da Paolo che, prima di essere santi sono uomini come noi, che piangono e che amano, che



soffrono o che si lasciano illuminare da un incontro a cui dedicare la vita. Uno pescava per vivere, l'altro proveniva dai migliori centri di studio dell'epoca. Di Pietro i testi che lo ricordano conservano traccia di quel pianto nella notte: *“E pianse amaramente”*. Lui, il generoso e impetuoso discepolo, disposto a seguire il suo maestro senza se e senza ma. Caduto alla prima difficoltà. Di lui non si può dimenticare la sorpresa dinanzi al ripetersi della domanda di Gesù: *“Mi ami tu...?”*. Ed il suo capitolare, senza difese e senza più alcuna maschera da trattenere di fronte ad una accoglienza senza confini: *“Signore tu lo sai che ti amo”*. Di Paolo mi chiedo cosa abbia vissuto in quella esperienza – certo non solo un momento ma un travaglio faticoso e profondo – che egli stesso descrive come un *“essere afferrato”*, come una grande luce, un bagliore che lo rese cieco e gli rovesciò l'esistenza. Di lui affascina la serietà e la totalità con cui intende la sua vita. Quella foga quando, nel dettare le sue lettere, non aveva neppure il tempo di dettare una frase perché il suo pensiero aveva già preceduto la possibilità della parola di seguirlo.

Di lui sorprende il coraggio nel lasciare che il Vangelo, quella parola spoglia e debole, parola della croce, facesse il suo corso. Abbattendo muri e bastioni, scavalcando fossati scavati da prassi religiose, aprendo vie nuove e scandalose.

Di Paolo sorprendono la profondità e sincerità nel passare dall'orgoglio di uomo religioso all'inertità di chi riconosce la sua debolezza: *“Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito intercede con insistenza per noi...”* (Romani 8,26). Una conversione? Oppure un andare al cuore della sua vita? Certamente un percorso che prende l'intelligenza, un passaggio di libertà rispetto all'influenza dell'ambiente, al pensare con la propria testa ed all'affrontarne tutte le conseguenze.

Ma tutti e due Pietro e Paolo, pur nella diversità dei loro caratteri e delle loro esistenze, sono forse uniti da un medesimo percorso che conduce all'importanza del rapporto con una persona significativa. Per Pietro in quello sguardo incrociato sulla riva del mare e poi in quell'alba mentre il gallo cantava; per Paolo nella luce che gli si è fatta incontro, la voce dell'identificarsi di Gesù con le vittime innocenti: *“Sono Gesù che tu perseguiti”*.

Un dono grande, ricevuto senza alcun loro merito, senza alcuna predisposizione, come chiamata assoluta a non pretendere di tenere la vita in mano ma a lasciarsi condurre da un Altro.

Auguro a voi e a me di poter sperimentare, almeno in parte, la gioia di questo incontro nella esperienza del pellegrinaggio.

Don Lino Tosi

ORDINAZIONE DIACONALE DI MARCO SCANDELLI

CRISTO NON TOGLIE NULLA E DONA TUTTO

Quando la mattina ci svegliamo, il motivo per cui ci alziamo dal letto, ci prepariamo per uscire e facciamo ciò che dobbiamo fare, è infinitamente più grande del semplice suono della sveglia. Potrebbe capitare un giorno, infatti, che noi ci decidessimo che “non vale più la pena” alzarci, cioè vivere. Per poter assumere una posizione eretta, da uomini, occorre dunque una ragione ben più grande del suono fastidioso di un orologio! Come, normalmente, nessuno fa attenzione al fatto che il cuore stia battendo, così la maggior parte delle persone non si rende conto che vi è una promessa, dentro di noi, che è la ragione per la quale ogni giorno apriamo gli occhi e ci decidiamo per la vita.

Nel *Mestiere di vivere* di Cesare Pavese, lo scrittore piemontese annotò una frase che, quando la lessi la prima volta, mi folgorò: “Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?”. L’esperienza quotidiana dimostra che questa promessa è stata fatta a ciascuno di noi: è la promessa di “felicità”; o non è forse vero che quando andiamo a scuola, al lavoro o usciamo con gli amici, lo facciamo perché speriamo di poter sperimentare la felicità, magari attraverso un bel voto, una promozione o incontrando quella persona che scalda il nostro cuore?

La mia vita è stata tutta tesa alla ricerca di quel “quid” (qualcosa) che rispondesse a tale promessa: degli amici influenti, una ragazza attraente, un lavoro ben retribuito, un’ampia indipendenza. Pensavo che la dignità della vita consistesse nel raggiungimento di alcuni traguardi; eppure capivo che la promessa, inscritta nel nostro codice genetico, ha una prospettiva ben più ampia. In particolare, mi colpivano personalità come quelle dei grandi santi, come madre Teresa o San Francesco Saverio, e di grandi uomini che ho avuto la grazia di incontrare, come Giovanni Paolo II o don Giussani: la pienezza della loro vita non consisteva in un “quid”, un “qualcosa”, bensì in un “quis”, in un “chi”, in una Presenza, qui ed ora.

Me ne resi conto a sedici anni, quando conobbi don Mauro, un sacerdote della diocesi di Crema, che mi conquistò a questa persona, cioè a Cristo: da quel momento, per me la vita non è diventata più semplice e i problemi di ogni giorno sono rimasti tali e quali; ora, però, ciò che mi fa alzare la mattina non è più una fragile speranza di felicità, ma la certezza che Gesù Cristo, cioè il Dio con noi, si fa compagno di ogni istan-

te della mia giornata. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, ha descritto con poche parole il motore della mia vita: “L’amore di Cristo ci spinge” (2 Cor 5,14). Quando san Girolamo tradusse questo versetto, usò il verbo latino “urgere”, che sta ad indicare tutta la potenza dell’urto, dello spostamento delle grandi onde che riescono a rialzare anche coloro che sono distesi, addormentati, sulla sabbia. Essere amati da Cristo è ciò che ci permette, a nostra volta, di riamarlo: è ciò che

ha spinto san Francesco Saverio a lasciare tutte le proprie certezze e ad andare da solo fino ai confini dell’estremo oriente; è ciò che ha spinto madre Teresa a mettere da parte il modo in cui lei cercava la felicità, per abbracciare quella vera, Cristo stesso.

Il medesimo amore che mi ha spinto in questi anni di seminario a proseguire il cammino verso il sacerdozio, certo che il segreto di una vita realizzata non consiste solo nel raggiungere il Paradiso, ma nell’essere sempre, in questa vita, alla ricerca di Colui che ci ha conquistati.

È per questo motivo che quando il prossimo 19 aprile sarò ordinato diacono, ho la certezza di non perdere nulla, ma anzi di guadagnare tutto. Non perderò la capacità di amare, di avere buoni amici, di poter gestire me stesso o di realizzarmi nella vita, come alcune persone, in questi anni, mi

hanno domandato preoccupate per una scelta così controcorrente.

Questa è una certezza per il futuro che poggia sulla mia personale esperienza e che trova una autorevole conferma nella bellissima frase con la quale Benedetto XVI concluse l’omelia dell’inizio del suo pontificato: una frase che qui riscrivo per me e per tutte le persone, specialmente i giovani, che vogliono prendere sul serio la propria vita, qualunque sia la personale vocazione, consapevoli che il primo nostro compito è quello di essere cristiani autentici, cioè autenticamente uomini: “Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall’esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto.

Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite – spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita”.

Marco Scandelli



SARÒ ORDINATO DIACONO IL PROSSIMO 19 APRILE

Molte persone della nostra diocesi mi conoscono già. Infatti, pur essendo originario di Crema e pur avendo vissuto a Roma negli anni del seminario, in varie forme mi sono reso partecipe della vita della nostra Chiesa locale.

Mi chiamo Marco Scandelli e il prossimo 7 giugno compirò ventinove anni. Dopo il periodo burrascoso dell'adolescenza, l'incontro con la realtà viva del movimento di Comunione e Liberazione mi ha fatto innamorare della Chiesa, nella consapevolezza che solo attraverso di essa è possibile avere la certezza di seguire Gesù Cristo.

Questa sequela è diventata, nel tempo, sempre più decisiva nella mia vita, finché nel settembre del 2003 mi trasferii da Milano, dove stavo studiando Lettere Classiche all'Università Cattolica, a Roma, per entrare nella Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo. Dopo essermi laureato con il massimo dei voti all'Università "La Sapienza" di Roma, con la prof.ssa Prinzi Valli, e aver conseguito il Baccalaureato in Filosofia presso la Pontificia università Lateranense, mi è stato chiesto di andare in Messico per un anno di lavoro pastorale. Tornato in Italia, il nostro Vescovo e Mons. Ciccioni mi hanno accolto come seminarista diocesano, mandandomi a Roma a studiare Sacra Teologia e affidandomi, nei periodi trascorsi in diocesi, alla parrocchia di Pennabilli e al suo parroco.

In questi ultimi tre anni, il mio contributo alla vita della Chiesa si è diviso tra le diocesi di San Marino-Montefeltro e Roma, oltre che quella di Crema.

Nella nostra diocesi, sono stato presente soprattutto nei mesi estivi e nelle settimane precedenti il Natale e la Pasqua: tra le altre, ho partecipato all'Agorà dei giovani, ho aiutato don Farneti con l'esperienza del Parco Robinson, ho svolto il ministero di lettore e accolto e tuttora curo la biblioteca del nostro Vescovo e scrivo mensilmente degli articoli di storia della chiesa per il sito internet della Pastorale giovanile. Ma la cosa più preziosa di tutte penso sia la catena di amicizie sorta in questi anni con i giovani e con i meno giovani, con i sacerdoti e anche con chi a Messa non ci va mai: consapevole che la bellezza dell'essere cristiani si può trasmettere solamente attraverso dei rapporti di amicizia.

Il 19 aprile 2009 alle 16,30, S.E. Mons. Luigi Negri mi ordinerà Diacono nella Chiesa Cattedrale di san Pio V a Pennabilli, inserendomi totalmente nella storia della diocesi di San Marino-Montefeltro. Sarà un momento di festa, ma anche di commo- zione per la predilezione che Dio sta dimostrando per la mia vita e per la sua Chiesa.

Come sempre, quando gli eventi si fanno imminenti, pare che il tempo sia trascorso troppo in fretta e sembra che i passi fatti non siano sufficienti; ma se si guarda con più attenzione, ci si accorge che di cambiamenti ce ne sono stati molti e se non ne abbiamo una immediata percezione è solo perché essi sono stati così radicali da trasformarci a poco a poco. Del resto chi può dire di avere dei meriti ed essere perfetto di fronte alla perfezione e alla giustizia di Dio?

In questo ultimo tempo che ancora mi separa dall'ordinazione, mi sto preparando soprattutto con la preghiera e l'immedesimazione con il Signore Gesù, che è il Diacono, cioè il servitore, per eccellenza. Essere ordinato Diacono, dunque, non significa acquisire privilegi, ma seguire il Signore lungo tutta la strada che ha percorso, obbedendo al Padre, fino a salire con Lui sulla Croce. "L'amore di Cristo, infatti, ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti".

M. S.

Il nostro Vescovo ha scritto, recentemente, al Papa Benedetto XVI un messaggio per rinnovare gli affez- zione e devozione in un mo- mento in cui sia la Chiesa che il Sommo Pontefice subiscono un attacco violento e dissennato.

Mons. Negri scrive nel suo mes- saggio al Santo Padre che "l'odio del maligno non pre- varrà" ed esprime profondo do- lore perché la "cosa più triste è che alcuni attacchi trovano ospitalità anche nell'apparato del- l'Ecclesiasticità".

"Maria Santissima – conclude il Vescovo – Le conceda di poter contare sempre di più su colla- boratori fedeli ed intelligenti".

Ecco a fianco il testo della let- tera inviata dalla Segreteria di Stato.



SEGRETARIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 7 marzo 2009

Eccellenza Reverendissima,

con premuroso pensiero, Ella ha voluto rinnovare al Santo Padre Benedetto XVI fedele adesione al Suo Magistero, assicurando costanti preghiere a sostegno del Suo universale Ministero di Successore dell'Apostolo Pietro.

Il Sommo Pontefice, Che ha accolto con animo grato il delicato gesto ed i sentimenti di comunione e di spirituale affetto che lo hanno dettato, mentre invoca su Vostra Eccellenza e sulla Diocesi di San Marino Montefeltro, per intercessione della Beata Vergine delle Grazie, abbondanti doni dello Spirito Santo per un fecondo cammino ecclesiale, imparte volentieri una speciale Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Luigi NEGRI
Vescovo di San Marino-Montefeltro
Palazzo Vescovile - Via del Seminario, 5
61016 PENNABILLI (PS)

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

+ *[Handwritten signature]*
-bx-

LA DIOCESI SI INTERROGA SUI PROBLEMI DI COPPIA

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO CRISTIANO alla base della famiglia che nasce nella Chiesa

La coppia che vive la sua vocazione di relazione per costruire la Chiesa: questo il significato profondo della vita della famiglia cristiana. Significato sul quale si è riflettuto nell'incontro organizzato dall'Ufficio per la pastorale con la famiglia con tutti i responsabili e le coppie guida dei corsi di preparazione al sacramento del matrimonio cristiano dei tre vicariati della diocesi, San Marino, Valmarecchia, Valfoglia e Valconca.

Un confronto che è servito per mettere a fuoco i problemi comuni alle varie realtà, per portare ciascuno la propria esperienza e per ricercare insieme la via migliore per portare avanti il difficile compito della pastorale famigliare.

Ed è proprio dal confronto delle esperienze che si è partiti. Dagli incontri con le giovani coppie di sposi che, ai corsi di preparazione al matrimonio, presentano uno spaccato variegato della società, dei modi di intendere la coppia, il matrimonio, il sacramento. E allora si incontrano, nella maggior parte dei casi, coppie che si riavvicinano alla Chiesa, ai sacramenti, dopo oltre 15 anni, perché l'ultima volta che hanno messo piede in parrocchia dovevano fare la cresima. Si incontrano coppie difficili, che vengono già da una esperienza di convivenza, altre nelle quali uno dei due fa un piacere all'altro e nulla gli interessa del sacramento.

Allora la proposta, tutti sono concordi, deve essere chiara. È quella del sacramento del matrimonio cristiano dove l'amore di Dio si specchia nella vocazione ad essere sposi che sta alla base della famiglia che nasce nella chiesa, davanti al Signore e alla comunità.

Con questa consapevolezza si è cercata una linea comune, sulla base del sussidio adottato dalla Diocesi, per l'organizzazione dei corsi, il programma di questi, gli argomenti, ma soprattutto per dare una risposta concreta al bisogno di relazione delle coppie che emerge dalle esperienze fatte finora. Qualcuno l'ha definita una "richiesta di aiuto silenziosa", alla quale non si può non dare risposta.

La Diocesi sta facendo dei passi in avanti nella pastorale con la famiglia. Il problema è come gestire questa crescita perché, come sempre, la messe è molta,

ma gli operai sono pochi. C'è per molte coppie una forte richiesta ad essere accompagnate, non solo nel cammino verso il sacramento del matrimonio, ma anche dopo. C'è la ricerca di un punto di riferimento, perché la relazione, il rapporto umano, l'incontro non possono essere sostituiti.

Illuminanti e stimolanti le parole di Monsignor Luigi Negri, intervenuto all'incontro. "A me pare – ha detto – che tocchi alla nostra generazione costruire una comunità cristiana dell'eternità e della storia. Non si poteva pensare, solo un

possiamo amputare nessuna di queste dimensioni. E allora è in queste due dimensioni che la proposta va fatta. Una proposta che è quella cristiana, non solo della famiglia. Ma c'è anche – ha aggiunto il Vescovo – una terza dimensione che scaturisce dall'infinito amore del padre. Il libero arbitrio. Dobbiamo cioè essere consapevoli che c'è la terza dimensione della libertà e che chi riceve la proposta potrà rispondere oppure no. Ma questo non ci deve scoraggiare poiché quello che emerge nel problema delle coppie è il problema della chiesa nella sua missione. E al-



decennio fa, ad un fenomeno di scristianizzazione così diffuso che ha investito la famiglia e ne pretende la distruzione. Ma è oggi che noi dobbiamo giocare la nostra vicenda – ha proseguito Monsignor Negri –. Oggi parlando di famiglia è emerso il problema che la chiesa particolare vive. E dobbiamo allora domandarci come la famiglia può contribuire a risolvere questo problema.

In ogni momento che la Chiesa vive ci sono due dimensioni: quella della evangelizzazione e quella dell'educazione. Non

lora dare soluzione al problema particolare significa dare un contributo alla soluzione del problema della chiesa. Noi lavoriamo al nostro particolare, ma per mettere al centro il problema della chiesa. Occorre dare alla cura delle famiglie una impronta decisiva per il bene della nostra chiesa".

Parole importanti anche sul piano della relazione. "Siate persone capaci di proporvi con amicizia", ha concluso il Vescovo.

Antonio Fabbri

MONTEFELTRO

**1909-2009
CELEBRAZIONE
DEI 100 ANNI
DELL'AZIONE
CATTOLICA
DIOCESANA**



Programma

- 8.15 servizi e omelie
- 8.30 preghiera comunitaria
- 10.00 solenne del Triduo e dell'Annunciazione
- 10.30 intervento del Prof. PAOLO TREPPIERI, Vice Presidente nazionale cattolico ACR
- 11.00 omelia del Vescovo, S.E. Mons. LUIGI NANNI
- 11.30 interventi e discorsi
- 12.30 pranzo
- 13.00 ore di preghiera con partecipazione presso il Centro Il Gesù, Borgo Maggiore tel. 398 299499
- 14.30 HO ore di AC
- 16.30 musica, immagini e testimonianze
- 17.00 S. Messa celebrata da S.E. Mons. Vescovo

(Altre informazioni, orari e luoghi sul sito della parrocchia o sul sito dell'Associazione Azione Cattolica diocesana)

Diocesi di San Marino - Montefeltro con il patrocinio della Segreteria di Stato per gli Affari Interni e della Segreteria di Stato per l'Umanità e la Cultura, l'Università e gli Affari Sociali della Repubblica di San Marino

Ragazzi - Gioia

Azione Cattolica

**in mezzo
al popolo,
al servizio
del Vangelo**

**Borgo Maggiore
29 marzo 2009
Teatro Concordia**

Per informazioni:
Ragazzi AC (tel. 398 0989)
Montefeltro (tel. 398 299499)
<http://www.azionecattolica.it>

CON GIOIA E GRATITUDINE

L'Azione Cattolica diocesana arriva alla "festa di compleanno" dei suoi primi cento anni di vita con un grande senso di gioia e di gratitudine.

Anzitutto, la *gioia* di vedere che ancora oggi questa proposta associativa viene presa sul serio da tanti aderenti della nostra comunità diocesana, accolta con libertà e generosità da adulti, giovani e ragazzi che a loro volta coinvolgono coetanei nel cammino dei propri gruppi parrocchiali, interpellando e "provocando" gli uomini e le donne del nostro tempo con una proposta di amicizia nel nome di Gesù.

Nessun trionfalismo, ovviamente.

Al fondo di questa gioia, molto più semplicemente, c'è la scoperta di riconoscersi utili al progetto del Signore, come associazione oltre che come singoli cristiani, e di poter essere Suoi testimoni in mezzo alla nostra gente.

È stato sicuramente così negli scorsi decenni, pur con arretramenti ed inevitabili periodi di difficoltà; ci auguriamo che ciò possa continuare a verificarsi anche nel tempo che abbiamo davanti a noi. È per questo che il secondo sentimento, altrettanto forte, è la *gratitudine*.

Verso Dio, per prima cosa: per aver accompagnato in tutti questi anni il cammino delle nostre comunità, e dell'Azione Cattolica dentro di esse, attraverso passaggi storici, ecclesiali e cultura-

li talvolta anche difficili. E poi c'è un senso di riconoscenza difficilmente esprimibile a parole verso i tanti fratelli che ci hanno preceduto: innumerevoli figure di laici davvero esemplari nella loro testimonianza di vita – quasi sempre feriale, "ordinaria" –; così come di tanti sacerdoti, la cui assistenza spirituale ha rappresentato un insostituibile riferimento educativo e di amicizia; ed infine i Vescovi, ognuno dei quali ha saputo valorizzare l'AC sul piano pastorale e trovare per essa parole di incitamento e di stima.

In queste settimane, sono arrivate al centro diocesano centinaia di fotografie e di oggetti che documentano i cento anni dell'Associazione: abbiamo assistito ad un vero e proprio slancio da parte dei gruppi parrocchiali e dei singoli aderenti (giovani e meno giovani) per arricchire la mostra in allestimento per la festa del 29 marzo.

Cosa ci dicono quelle fotografie? Cosa testimoniano i tagliandetti, le tessere, i quadernetti e gli attestati delle gare catechistiche che sono riemersi dai bauli e dai cuori di tanti giovani di ieri e di oggi? A me pare raccontino anzitutto la bontà della intuizione di Fani e Acquaderni (i fondatori dell'Azione Cattolica Italiana), di organizzare una proposta laicale che fosse al servizio della Chiesa, ma in forma associativa: quante immagini di gruppi di giovani della GIAC e della GF, di beniamine, di ragazzi dell'ACR che vanno incontro alla vita "insieme"!



Federico Nanni

Inoltre in quei volti si scorge il sereno desiderio di stare in mezzo alla nostra gente nel nome di Gesù, di condividere cristianamente le sorti della comunità di San Marino e del Montefeltro: nelle ristrettezze economiche del periodo bellico, come negli anni politicamente cruciali del '48 e della ricostruzione, nello slancio di dialogo con il mondo durante la stagione conciliare, così come nei difficili decenni successivi.

Infine, è bello constatare che in tantissime fotografie compare la figura di un sacerdote; una singolare vicinanza ai propri assistenti, questa dell'AC, che le immagini provenienti da ogni angolo della diocesi rendono con grande intensità e sottintendono, in fondo, insieme alla disponibilità alla collaborazione, anche un sincero e profondo affetto!

Federico Nanni, Presidente diocesano AC

Tutti i testi non firmati, tranne il ricordo di Maria Venturi, sono tratti dalla tesi di diploma di magistero in Scienze Religiose di Theresita Bettini, "Il Laicato Cattolico in San Marino-Montefeltro: 100 anni di Azione Cattolica".

Le foto pubblicate provengono dai soci e dagli archivi delle associazioni parrocchiali di Acquaviva, Borgo Maggiore, Domagnano, Perticara, Sant'Agata Feltria, Serravalle, Novafeltria, Pietracuta, San Donato, Pennabilli ed ex allievi salesiani RSM.

Rivive il ricordo di Maria Venturi

DEDICATA A LEI LA MOSTRA

La mostra “dei ricordi” allestita nei locali della parrocchia di Borgo Maggiore in occasione del Centenario dell’Azione Cattolica Diocesana sarà dedicata alla memoria di Maria Venturi. Insegnante elementare, sposa, dirigente diocesana della Gioventù Femminile dal 1945 al 1955, dell’Unione Femminile dal 1959 al 1970, e successivamente, dopo la riforma dello statuto, responsabile diocesana con vari incarichi, la signorina Venturi ha insegnato a quanti hanno conosciuto la sua passione per la Chiesa e per l’annuncio del Vangelo, l’importanza della formazione cristiana delle coscienze, la centralità della spiritualità e la necessità della cura continua verso le associazioni parrocchiali. Sempre attenta alla trasmissione della storia associativa, specchio della storia laicale di tutta la nostra Diocesi, Maria si prodigava in tutti i modi perché gli oggetti e le immagini del passato potessero raccontare e rendere sempre attuale il motto



Maria Venturi il giorno del suo matrimonio



“preghiera, sacrificio e azione” che ha formato tanti cristiani. E Maria Venturi ha anche scritto un libro intitolato *AC tra storia e memoria, dal 1916 al 2000*, ulteriore conferma di questa sua speciale attenzione che faceva, e fa, di lei una vera e propria custode della memoria associativa. Per questo la mostra del centenario sarà intitolata a lei, che in casa conservava tanto materiale della nostra associazione, dai gagliardetti, alle fotografie, dai documenti delle assemblee o delle adunanze alle tessere, materiale che da lei tutti noi soci dell’AC sammarinese-feretrana vogliamo prendere oggi in consegna, assieme ai valori che con la sua vita ha testimoniato.

ANNO	ADULTI	GIOVANI	RAGAZZI	TOTALE ADERENTI	ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI
1937	990	243	0	1.233	21
1954	2.100	1.069	0	3.169	48
1958	1.253	544	0	1.797	51
1960	1.322	558	0	1.880	50
1962	1.210	787	0	1.997	52
1963	1.467	643	0	2.110	51
1967	1.052	540	0	1.592	34
1974	208	109	0	317	8
1975	148	9	73	230	5
1977	11	0	0	11	8
1978	202	34	100	336	8
1979	227	40	85	352	8
1980	268	137	150	555	10
1981	292	107	188	587	10
1983	467	335	369	1.171	9
1984	459	248	329	1.036	12
1985	428	266	323	1.017	13
1986	382	244	324	950	11
1990	356	235	387	978	10
1991	284	242	318	844	11
1992	318	252	283	853	11
1994	302	172	210	684	11
1995	284	175	200	659	11
1996	287	194	229	710	11
1997	289	196	227	712	12
2000	304	157	262	723	13
2001	291	131	268	690	13
2002	310	123	316	749	13
2003	289	122	258	670	13
2004	264	120	271	655	12
2008	250	147	307	704	12



1909-1925: nasce l'AC in Diocesi

Nel 1909 alcuni giovani della parrocchia di Borgo Maggiore, sostenuti dal vescovo monsignor Maria Alfonso Andreoli, decisero di costituirsi in circolo, uniti dal comune ideale di “promuovere una sana e solida cultura nei giovani e di trattenerli in piacevole ed onesta allegria”, come si legge nell’art. 1 del loro regolamento. Nasceva così, cento anni fa, il “Circolo Pax”, primo gruppo della Diocesi ad essere federato alla Società della Gioventù Cattolica Italiana fondata nel 1868 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni. La vicinanza geografica di Borgo Maggiore a Serravalle e Faetano, parte della diocesi di Rimini fino al 1977, fanno pensare che proprio da Rimini, dove già nel 1869 erano nate esperienze di laicato guidate personalmente da Acquaderni, sia venuto l’impulso alla creazione del circolo in questa parrocchia. Con l’arrivo di monsignor Raffaele Santi, nell’aprile

1912, quale nuovo pastore della Diocesi, l’Azione Cattolica si sviluppò in varie parrocchie, a partire da quelle di Secchiano Marecchia e Acquaviva, dove nacque rispettivamente il Circolo “San Nicola” nel 1913, e il Circolo “Sant’Andrea”, federato alla GIAC nel 1921.

L’organizzarsi di queste nuove realtà rese necessaria la redazione di un documento ufficiale che riconoscesse giuridicamente l’Associazione, perciò il 29 agosto del 1916 si riunì in vescovado la prima Giunta Diocesana che approvò lo Statuto ed elesse, come primo presidente diocesano, don Germano Tomasetti. Risalgono agli anni ’20 le prime esperienze diocesane di AC in rosa, esperienze che si caratterizzarono per i molteplici campi d’impegno, dallo studio della religione all’apertura di scuole di catechismo, alle opere caritative e sociali, e che fecero loro il motto della Gioventù Femminile,

“eucaristia, apostolato, eroismo”. Nel 1920 Marietta Benedetti, assieme all’assistente monsignor Terzo Nicolini, fondò il primo gruppo diocesano dell’UD, l’Unione delle Donne Cattoliche d’Italia nata nel 1909 su iniziativa di Maria Cristina Giustini Bandini.

Mentre sulla scia della “Missione Italia”, l’opera di diffusione della Gioventù Femminile di cui era stata incaricata da Papa Benedetto XV nel 1918 la “sorella maggiore” Armida Barelli, Cecilia Silvestrini fondò la GF diocesana.

ANNO di FONDAZIONE dell’AC NELLE PARROCCHIE

- 1909 Borgo Maggiore – Intitolata Circolo Pax
- 1915 Secchiano – Intitolata Circolo San Nicola
- 1921 Acquaviva - Intitolata Circolo di Sant’Andrea
- 1921 Sant’Agata Feltria – Intitolata Circolo Federico Fregasi
- 1922 Maciano – Intitolata Circolo San Luigi
- 1930 Novafeltria (Mercatino Marecchia) – Intitolata Circolo San Pietro
- 1933 Perticara – Intitolata Circolo San Gabriele dell’Addolorata
- 1933 Certalto di Macerata F. – Intitolata Circolo San Giovanni Bosco
- 1937 Mercatale – Intitolata San Giuseppe
- 1946 Mercatino Conca – Intitolata San Giovanni Bosco
- 1946 Miniera di Perticara – Intitolata San Giovanni Bosco
- 1946 Ugrigno – Intitolata San Luigi Gonzaga
- 1947 Lunano – Intitolata Ss. Cosma e Damiano
- 1947 Carpegna – Intitolata Don Luigi Tonetti
- 1949 Montegiardino – Intitolata San Tarcisio
- 1949 Piandimeleto – Intitolata San Biagio
- 1949 Talamello – Intitolata San Lorenzo
- 1949 Torricella – Intitolata San Luigi Gonzaga
- 1950 Frontino – Intitolata San Luigi Gonzaga
- 1950 Pennabilli – Intitolata San Gabriele dell’Addolorata
- 1950 Petrella Guidi – Intitolata San Gabriele dell’Addolorata
- 1950 Pietracuta – Intitolata Sacro Cuore
- 1950 Monte Cerignone – Intitolata San Biagio
- 1951 Casteldelci – Intitolata San Tarcisio
- 1952 Domagnano – Intitolata San Michele Arcangelo
- 1953 Chiesanuova
- 1953 Fiorentino – Intitolata San Domenico Savio
- 1954 San Donato di Sant’Agata – Intitolata San Domenico Savio
- 1954 Valdragone - Intitolata Santa Maria
- 1954 Libiano – Intitolata San Tarcisio
- 1954 Sartiano – Intitolata San Biagio
- 1955 San Leo – Intitolata San Domenico Savio
- 1955 Belforte – Intitolata San Domenico Savio
- 1956 Mulino di Bascio – Intitolata San Domenico Savio
- 1956 Maiolo – Intitolata Mario Fani
- 1956 Schigno – Intitolata San Biagio
- 1956 Villagrande – Intitolata Gino Pistoni
- 1957 Caprazzino di Sassocorvaro – Intitolata Pier Giorgio Trassati
- 1957 Fratte
- 1957 Montelicciano – Intitolata Aldo Marozzi
- 1961 Agenzia di San Leo – Intitolata San Tarcisio
- 1962 San Giovanni sotto le Penne (Borgo Maggiore) – Intitolata San Giovanni Bosco
- 1962 San Sisto



1926-1948: lo Statuto del 1936, le prime gare di cultura religiosa e i comitati civici del '48

Nell'intento di proteggere il laicato organizzato nelle file dell'AC dal Fascismo, definitivamente affermatosi nel '25, Pio XII avviò alcune modifiche statutarie che misero gli ecclesiastici alla guida dell'Associazione, inserendoli direttamente nella dirigenza. Per svolgere al meglio il nuovo compito gli assistenti del Montefeltro intensificarono le loro attività e organizzarono momenti formativi appositi, come le Giornate di preghiera e di studio sull'AC per il Clero Feretrano che si tennero per la prima volta a Pennabilli nel 1939. Nello stesso anno un giovane dirigente di Rimini mandato dalla Presidenza Generale, Alberto Marvelli, fu ospite del II Convegno Diocesano della GM. Il costante impegno della GF diocesana e dell'assistente federale, don Teodoro Onori, per la formazione delle socie si tradusse nell'organizzazione di tre "Settimane della Giovane" nel 1939, della "Scuola di Propaganda" nell'anno sociale 1940-41, e delle prime "Gare di Cultura Religiosa", percorso catechistico avviato dal Centro Nazionale nel '32, con esami a livello parrocchiale, diocesano e regionale, e gagliardetti e diplomi per le vincitrici. Solo al termine della II Guerra Mondiale, con i nuovi statuti del 1946, il ruolo di responsabilità dei laici in AC venne ripristinato e in Diocesi fu necessario organizzare corsi per formare nuovi dirigenti. Inoltre in 30 parrocchie del Montefeltro, grazie all'impegno di don Enzo Busca e di Domenico Moretti di Maciano, vennero costituiti i Comitati Civici, i gruppi di membri delle associazioni cattoliche promossi da Luigi Gedda per preparare la gente alla vita civica, educare le donne all'esercizio del voto e sostenere la DC alle elezioni del 19 aprile 1948.



1941: Gruppo GF Borgo Maggiore

L'esito delle votazioni ricompensò l'impegno profuso e centinaia di migliaia di "Baschi Ruggine" e di "Baschi Verdi", tra cui un gruppo di giovani del Montefeltro che non si lasciarono scoraggiare dai disagi del viaggio, festeggiarono a Roma il 12 settembre 1948 l'ottantesimo della GIAC e il trentesimo della GF, con una grande manifestazione guidata dal presidente nazionale Carlo Carretto e culminata nell'incontro con il "Bianco Padre".



1948: Baschi verdi a Roma

WALTER AMADEI, LETTERA DI RICORDI IN ARCHIVIO PARROCCHIALE AC DI PERTICARA

SETTEMBRE 1948

"Era il settembre 1948. Eravamo da poco usciti dalla battaglia del 18 aprile, clamorosa competizione elettorale, che vide i cattolici in prima linea. Io avevo partecipato personalmente con i Comitati Civici alla dura lotta contro l'ateismo del Comunismo e tutto il Popolo Italiano, con il proprio voto nel segreto dell'urna, respingeva con forza quest'immane delitto. Ricordo che tutti gli amici d'AC combatterono questa gran battaglia partendo dalle parrocchie. Era un momento forte, il Papa chiamò i giovani dell'AC a Roma per ringraziare dello sforzo sostenuto. Con grande entusiasmo, in 500.000 risposero all'invito. Da Peticara partimmo con un camion e rimorchio: portavamo le bandiere e un basco verde in testa. Arrivati a Roma, noi fummo ospitati presso il Collegio San Giovanni Bosco, sulla via Casilina. Di lì si partiva con i mezzi pubblici e si partecipava a tutte le manifestazioni che si svolgevano, la maggior parte in piazza San Pietro: ricordo in modo particolare la sera della Grande Fiaccolata. Rimanemmo a Roma diversi giorni e quando tornammo a casa tutto questo lasciò dentro di noi una gran carica, che ci accompagnò per tutta la vita".

1949-1969: la crescita del secondo dopoguerra

Con l'episcopato di monsignor Bergamaschi e il ritorno di don Onofri, vice assistente nazionale della GIAC fino al 1950, il Montefeltro visse un ventennio molto fecondo per l'apostolato laicale.

Le tradizionali Gare di Cultura Religiosa divennero un appuntamento obbligatorio e la preparazione delle nostre aderenti fu più volte premiata: le Piccolissime di Mercatino Conca conquistarono il Gagliardetto Nazionale nel '54, mentre la GF di San Donato e quella di San Leo furono vincitrici regionali nel '56 e nel '57. Oltre ai consueti incontri di formazione delle dirigenti parrocchiali, agli esercizi spirituali e ai corsi di studio per Aspiranti e Beniamine, nel 1958, anno del quarantesimo della GF nazionale, la GF feretrana lanciò la "Scuola delegate e Giò", un corso per corrispondenza rivolto alle delegate parrocchiali e alle socie adolescenti, con compiti quindicinali corretti dall'assistente e dalle delegate diocesane, Marisa Nicolini e Licia Cucci.

Particolarmente proficua inoltre fu l'opera di apostolato svolta tra gli insegnanti dal Movimento Maestri presieduto da Santa Panimolle. Il 13 gennaio 1957 si costituì la Giunta Vicariale Sammarinese d'AC, primo passo verso l'unità delle associazioni parrocchiali del Titano divise tra Rimini e il Montefeltro, i cui dirigenti si riunirono tre mesi dopo in Assemblea Generale. Nacque così l'ACS, impegnata nella formazione civica e religiosa della popolazione della Repubblica, con incontri tenuti nel '62 dal direttore del Centro Studi Sociali del Montefeltro, don Eligio Gosti. E sempre nel 1962, anno di apertura del Concilio Vaticano II, l'Unione Uomini feretrana organizzò il suo primo convegno e festeggiò il quarantesimo con due feste diocesane, a San Marino l'8 aprile e nel Montefeltro il 27 maggio, e una due giorni a Roma il 12 e 13 maggio. Maturato all'insegna della semplificazione, della partecipazione democratica e della valorizzazione dei singoli aderenti, il 1° novembre 1969 entrò in vigore il nuovo Statuto, presentato nel Montefeltro, prima dal presidente diocesano Carlo Cucci alla Tre Giorni del Clero e ai convegni zonali, e poi in tutte le parrocchie dai membri del Centro Diocesano.



Miniera negli anni '50



La squadra calcistica circolo "San Leone"



Perticara al Santuario de La Verna negli anni '50

1970-1995: la ricezione dello Statuto del '69 e la crescita dell'ACR

Gli anni successivi all'approvazione del nuovo Statuto furono anni difficili per l'Azione Cattolica. L'entusiasmo per il rinnovamento stava diminuendo e tanti considerarono l'AC come un modo ormai superato di vivere la fede, allontanandosi dalla parrocchia. Nella nostra Diocesi si passò da 34 associazioni parrocchiali nel '64, a 7 nel '72, e nel vicariato della Val Foglia e Conca l'AC scomparve.

Nonostante ciò l'Associazione diocesana riuscì a mantenere un preciso ruolo pastorale, grazie al sostegno dei vescovi Bianchieri, Locatelli e De Nicolò e alla tenacia di laici e sacerdoti che ripartirono ancora una volta dalla formazione dei responsabili, degli adulti e dei giovani, sempre in collegamento con il Centro Nazionale e il livello regionale.

Più volte in questi anni tornò la domanda sull'identità dell'AC, domanda a cui si cercò di dare risposta nel 1983, quando per la prima volta l'AC di San Marino e l'AC del Montefeltro si riunirono insieme in un'unica Assemblea, o in occasione degli anniversari del sessantesimo e del settantesimo dell'Associazione Diocesana celebrati nel 1987 e nel 1997, pensando che l'AC sammarinese-feretrana fosse nata nel '27 da monsignor Santi. Grande entusiasmo fu generato in Diocesi dal crescente numero di gruppi dell'ACR, la nuova proposta educativa rivolta ai ragaz-



1987: il 60° dell'Azione Cattolica di San Marino-Montefeltro



1991: il presidente Cananzi



1984: un momento del Giubileo dei Giovani a Roma

zi dai 6 ai 14 anni, che partì ufficialmente a San Marino nell'anno sociale 1976-1977. Da subito si decise che l'equipe diocesana si sarebbe occupata dei momenti forti dell'anno, cioè del Convegno della Pace e di quello degli Incontri con i relativi mesi preparatori, e del Tempo Estate Eccezionale, mentre la formazione degli educatori fu spesso affidata ai campi-scuola regionali.

Il primo campeggio estivo diocesano per l'ACR fu quello di Alfero (FC) organizzato nel 1983, al quale fece seguito, dopo qualche anno difficile, il campo di Rocca Pietore (BL) del 1989, mentre tra i convegni si può ricordare quello del 1990 a Novafeltria sul tema del tempo, nella prospettiva del ventesimo compleanno dell'ACR, festeggiato con un grande incontro regionale svoltosi a Forlì il 27 maggio dello stesso anno.

1998-2008: comunione, contemplazione e missione

La nomina di Paola Bignardi, primo presidente donna nella storia dell'AC, nostra ospite nel 2002, ha portato un nuovo grande rinnovamento che anche la nostra Associazione Diocesana ha tentato di attuare, a partire dal "fresco" Consiglio Diocesano eletto nel 1998. Per quanto riguarda il Progetto Formativo, sono state organizzate a livello diocesano sia la formazione degli educatori dell'ACR e dell'ACG, sia quella degli animatori degli Adulti.

Ai primi sono stati proposti incontri quindicinali, e due uscite annuali, curati dall'assistente diocesano e da un laico. Invece la formazione degli animatori adulti è stata affidata all'assistente diocesano, don Graziano Cesarni, che per due anni ha approfondito alcuni argomenti con una decina di signore, per prepararle ad animare autonomamente il loro gruppo d'appartenenza. Inoltre, spinti dalle sollecitazioni di monsignor Rabitti, a cui nel 2005 è succeduto monsignor Negri, alcuni educatori ACR e ACG si sono fatti missionari, lasciando i loro incarichi in parrocchia per dare vita a cammini di fede parrocchiali o interparrocchiali a Secchiano, Mercatale e Mercatino Conca, dove l'AC non esisteva.

Nell'ambito del Progetto Cultura e Comunicazione, invece, si è pensato alla creazione di un Ufficio Stampa, che lavorasse in connessione col Consiglio Diocesano e con le équipes di settore, e di un Centro di Documentazione, dove raccogliere e far circolare il materiale prodotto dalle parrocchie. Inoltre per formare la coscienza degli associati sulle questioni di attualità vengono promossi "I Venerdì dell'AC", conferenze di carattere storico, sociale e culturale aperte a tutti. Due avvenimenti ancora hanno segnato questi ultimi anni: la morte di Giovanni Paolo II, pochi mesi dopo il pellegrinaggio a Loreto durante il quale il Santo Padre ha lasciato all'Associazione le tre consegne, "comunione, contemplazione e missione", e i festeggiamenti, l'anno scorso, per i 140 anni dell'AC.



Il Consiglio Diocesano Ac 2001-2004



2004: Convegno del Mese degli incontri Acr a Perticara

La parola ai nostri Vescovi...

MONS. RAFFAELE SANTI (1912-1940) – Successore di monsignor Andreoli (1896-1911), in occasione della Giornata dell’Azione Cattolica del 1938, celebrata in tutte le parrocchie il giorno di Pasqua per promuovere l’AC diocesana e sostenerla anche economicamente, scrive: “Bisogna metterselo bene in testa: questa forma d’apostolato organizzata è di un’urgenza assoluta per il ritorno di tutti i fedeli alla professione e alla pratica integrale del cristianesimo e per arginare le diverse marea di male che minacciano di travolgere tante anime. E non bisogna aver paura di dirlo: chi rinnega questo dovere, che obbliga in coscienza ogni fedele che lo conosca e ne abbia le attitudini e le possibilità, e prima di tutti obbliga indistintamente ogni sacerdote: chi non coadiuva e non sostiene quest’opera santa, che forma il pensiero dominante del Santo Padre, non è soldato e molto meno ministro di Cristo, ma è imboscato e servo inutile”.

MONS. VITTORIO DE ZANCHE (1940-1949) – Nel 1944 dalle pagine del “Montefeltro” esorta i sacerdoti, che con lo statuto del 1940 avevano assunto ruoli dirigenziali nell’Associazione, ad adoperarsi per l’Azione Cattolica con queste parole: “Senza eserciti non si vincono battaglie, neppure quelle spirituali. *Vae soli!* Guai a quel sacerdote che è solo, che non sa o, peggio, non vuole crearsi una schiera di militi, fedeli, cristiani fervidi, che appoggino, prolunghino, estendano il suo apostolato! L’Azione Cattolica voluta dalla Chiesa a questo scopo, è mal vista e combattuta dai nemici di Dio e della sua Chiesa, perché ne conoscano l’efficacia. Ma è possibile che tra questi si debba schierare anche il sacerdote? L’Azione Cattolica non è diffusa e sviluppata in Diocesi quanto conviene. Del cammino se n’è fatto, e molto, grazie all’instancabile attività dei dirigenti diocesani e degli Assistenti delle singole Associazioni parrocchiali. Ma quante parrocchie ancora non hanno nessuna Associazione! Oh se l’Azione Cattolica, con quanta minore preoccupazione potremmo guardare all’avvenire!”.



Il Vescovo Bianchieri

MONS. ANTONIO BERGAMASCHI (1949-1966) – Così il presidente diocesano Carlo Cucci ricorda l’importanza che monsignor Bergamaschi aveva avuto per tutto il laicato diocesano, in un articolo apparso sul “Montefeltro” nel ’66 qualche mese dopo la sua morte: “Era un Vescovo rispettoso dell’autonomia dei dirigenti laici, non interferiva, quasi mai, nelle decisioni adottate dai dirigenti delle rispettive associazioni; questo perché era riuscito a creare un rapporto di totale fiducia. Fu un grande sostenitore del Movimento dei Laureati, a tal punto di chiedere che anche in Diocesi potesse nascere. Egli fu il promotore, ma anche l’anima del Movimento; era sempre presente alle annuali cerimonie del tesseramento ed ispiratore d’alcune serate di cineforum. Al ritorno dal Concilio, decise di indire un Sinodo Diocesano, un piccolo Concilio, al quale poterono partecipare anche i laici. Lì si creò quel confronto di crescita e di rinnovamento richiesti dal Concilio Ecumenico, sul quale poi tutta la realtà diocesana si trovò a confrontarsi”.

MONS. EMILIO BIANCHIERI (Amm. Apost. 1966-1977) – Durante l’assemblea diocesana del 1967 sottolineò l’importanza che l’Azione Cattolica aveva per tutto il territorio, l’impegno nel lavoro a favore delle famiglie e la capacità di fare catechesi in maniera personale, facendo vivere amorosamente la Parola di Dio. Inoltre fece notare il rapporto di stima e integrazione che vi era tra il clero ed il laicato, tutto rivolto al dialogo e all’amore.

MONS. GIOVANNI LOCATELLI (1977-1988) – In una lettera ai giovani dell’AC diocesana, scritta da Rimini il 14 ottobre 1987, scrive: “Carissimi giovani d’AC di S. Marino-Montefeltro, domenica 18 ottobre 1987 voi sarete riuniti a S. Leo. La Parola del Vescovo vi segue ed accompagna il vostro incontro. La vostra ragion d’essere è animare, con umile prestazione e senza un piano nuovo rispetto a quello della diocesi, la vita, la missionarietà della nostra Chiesa. Vi esorto ad “abitare” spesso volte, con trepidante audacia, [...] l’avvenire. Ciò significa pregare, scrutare nel lontano, non con la voglia d’inventare, tanto per esse-

re originali, ma per cogliere quei “segni” [...], i segni del Regno. I segni del nostro mondo che cambia per il bene e per il male. E poi, avendo visto e avendo esercitato discernimento, operare. Non chiacchiere, ma pagando di persona. L’ardimento si addice a tutti; ma sta molto bene nei giovani. Cordiali saluti”.

MONS. MARIANO DE NICOLÒ (1989-1995) – Dopo il primo anno di episcopato nella nostra diocesi, sulle pagine del “Montefeltro” di ottobre 1990, scrive: “Nella vita dell’associazione vorrei richiamare l’importanza decisiva degli adulti che, come nella famiglia, nella vivacità festosa dei ragazzi che crescono, che progettano la vita, che camminano verso la definitività di scelte di vita, rimangono punto fermo e sicuro per tutti. La mentalità corrente rischia di essere segnata da un giovanilismo che non ha prospettive. Questo fenomeno lo si riscontra anche nella Chiesa: gruppi di ragazzi che spesso sono l’unica espressione della pastorale. L’AC diocesana, articolata nelle associazioni parrocchiali, deve costruirsi in modo particolare attorno agli adulti, se vuole dare prospettive formative credibili ai giovani e ai ragazzi. Su questa linea lavorate sodo e in modo solerte. [...] Accanto a questi obiettivi che ritengo prioritari, rimanete aperti e disponibili a quanto verrà disponendo la Chiesa diocesana, nella quale siamo stati generati alla fede e alla quale oggi siamo chiamati a servire”.

MONS. PAOLO RABITTI (1995-2004) – In una lettera inviata a tutte le parrocchie scrive: “Chiesa di San Marino-Montefeltro per la riorganizzazione della Diocesi e per il tuo sviluppo ti è necessaria l’Azione Cattolica. L’Azione Cattolica non è fra tante aggregazioni del tuo laicato, ma è il tuo “laicato diocesano”, cioè quegli uomini e donne che portano avanti, unitamente ai Pastori, quella pastorale organica che il Vescovo e i sacerdoti diocesani debbono impostare per tutto il popolo di Dio. Non è

che il Vescovo o i sacerdoti amino e preferiscano di più i tuoi laici d’Azione Cattolica agli altri laici aggregati diversamente ed operanti come singoli. È, invece, che l’Azione cattolica costituisce quella “singolare forma di ministerialità laicale”, come dice Paolo VI, che si fa carico della vita dell’intera comunità, realizzandone i programmi e servendola in ogni istante, senza ipoteche del proprio tempo, della propria spiritualità, delle proprie finalità. Riprendi fiducia in questo ministero e chiama ad esso i tuoi laici maturi e i tuoi ragazzi e giovani più inclini a tale servizio affinché la Comunità non assista più alla “fuga” verso altre fonti di spiritualità, ma abbia al proprio interno ciò che “serve alle proprie necessità”, sia in senso di formazione, sia in senso d’attività apostolica. Sacerdoti curate, non sciupate l’AC. Non fate lo sbaglio di azzerare quel “seminario formativo e apostolico del laicato” che è stato e ancora può ridiventare l’Azione Cattolica parrocchiale, vicariale, diocesana”.

MONS. LUIGI NEGRI – Attuale vescovo della Diocesi dal 17 marzo 2005, parla così dell’Azione Cattolica diocesana: “Io credo, che la prima suggestione è di aver incontrato un’Azione Cattolica come quella che io ho incontrato nella mia adolescenza e giovinezza, cioè una realtà d’impegno radicale, saldamente radicata nella vita della comunità e preoccupata ad incidere globalmente sulla vita della società. Un’esperienza di fede, un’esperienza ecclesiale che si matura attraverso una forte spiritualità personale, familiare e parrocchiale. Una regola di vita che impedisce che la fede rimanga un’ispirazione astratta o un’ideologia, ma diventa, invece, un’esperienza quotidiana, per una presenza che non ha limiti. In questo senso, come quando ero ragazzo, così qui, l’AC è la punta avanzata della vita parrocchiale, è l’elemento trainante ed esemplare, tanto che, tutta la parrocchia guardando le movenze e gli obiettivi dell’AC poteva essere aiutata a recuperare, non specificatamente la vocazione all’AC, ma più generalmente la vocazione alla vita ecclesiale e al suo dinamismo missionario. Questo io ho percepito, una realtà di movimento di base, cioè di un movimento di vita, del resto, da come mi è stato insegnato da chi è nato e vissuto qui, non sarebbe stata pensabile un’azione culturale, sociale ed anche politica nel Montefeltro senza l’AC che formava i laici”.

QUEL MISTERO DEL POPOLO EBRAICO

La giornata della Memoria è scivolata via tra molte celebrazioni e qualche polemica.

Così tutti abbiamo avuto occasione e modo per riflettere su quel “mistero del popolo ebraico” come lo ha definito il Cardinal Martini. Veramente la presenza degli Ebrei nel mondo è inesplicabile. Dopo due millenni, dispersi in ogni angolo del globo, provati da mille sventure e da quel ciclone di morte che è stato l'Olocausto, i figli di Israele sono rimasti uniti dal fragile vincolo di un libro, la Bibbia, che hanno regalato al mondo intero e che per l'Europa è stato il collante della civiltà assieme al cristianesimo. Ancora oggi gli Ebrei danno l'impressione di essere un popolo immenso, mentre sono poco più di venti milioni.

Popolo misterioso e altrettanto glorioso. Primi in molti campi della finanza, dell'arte, della medicina. I premi Nobel consegnati loro non si contano più. Fattori della loro grandezza, come si rivela anche nello stato d'Israele, in primo luogo è la scuola. I ragazzi sono seguiti con molto interesse da tutta la comunità e quando un alunno rivela doti particolari viene aiutato e inviato a specializzarsi in ogni università del mondo. L'esperienza di vivere, specialmente in passato, nei quibuzim, li ha abituati a una severa disciplina e all'altruismo assoluto. Sarà poi il lungo periodo militare, sia per i maschi come per le femmine a renderli imbattibili in guerra e insuperabili in pace.

* * *

Ma la celebrazione della giornata lascia un po' di amaro in bocca perché è dedicata esclusivamente agli ebrei. È vero, è stato il massacro più massiccio dei tempi moderni, ma non l'unico. La mostruosità di un fatto non è data dal numero. Il Papa ha ricordato un concetto che è contenuto anche nel Corano: chi uccide un uomo è come se uccidesse il mondo intero. Ecco allora la celebrazione delle vittime delle foibe fissata per il 10 febbraio. Ma le pagine nere della storia sono molto più numerose e dovrebbero essere ricordate tutte in una sola giornata. Potremmo ricordare che i martiri cristiani dei primi tre secoli vengono calcolati in 18 milioni. I cristiani uccisi nel mondo nel secolo scorso, in vari modi e in diversi stati, sono ben 60 milioni. Anche oggi le persecuzioni continuano in India, in Somalia e altri paesi dell'Africa.

Quello che caratterizza l'Olocausto ebraico è la volontà diabolica di distrug-

gere un intero popolo nel più breve tempo possibile. E gli Ebrei non vogliono che il loro sacrificio sia chiamato ‘olocausto’ vocabolo che ricorda un volontario sacrificio offerto a Dio, ma preferiscono il termine di Shoà che equivale a “strage massacrata”.

* * *

C'è anche un altro genocidio di cui non si parla e di cui non si permette parlare: quello dei quasi due milioni degli Armeni, massacrati dai Giovani Turchi durante la prima guerra mondiale. A Gerusalemme dove occupano da sempre un loro quartiere e dove vogliono ricordare che la loro nazione fu la prima ad accogliere il cristianesimo come religione di stato, ogni settimana attaccano sui muri manifesti con la mappa che segni in macchie rosse i luoghi dei massacri subiti, la notte seguente vengono misteriosamente strappati da mani ignote. Nel mondo non se ne deve parlare specialmente adesso che la Turchia bussava alle porte di Europa e che caparbiamente nega l'avvenuto sterminio. Il negazionismo per loro come per gli ebrei è l'offesa più grande perché oltre ad aver subito la morte fisica, si vuole infliggere loro anche la morte morale.

Le prove storiche sono molte e indiscutibili, ma c'è chi ugualmente, come per gli ebrei, si ostina a negare la luce del sole anche se splende nel pieno meriggio.

* * *

Per chi non vuole affrontare lo studio della difficile documentazione d'archivio, legga uno stupendo romanzo storico dal titolo I QUARANTA GIORNI DEL MUSSA DAGH, scritto dall'ebreo Franz Werfel, che durante la seconda guerra mondiale si nascose tra i Pirenei, precisamente a Lourdes, e venuto a conoscenza delle Apparizioni, scrisse un libro anche su Bernardette, da cui fu tratto il primo film sull'argomento. Divenne cristiano, ma non volle il battesimo per non apparire traditore dei propri fratelli che nello stesso periodo venivano condotti al mattatoio. Per molti anni per me è stato il libro al secondo posto, dopo *I Promessi Sposi*, per una lettura ripetuta. Parla della resistenza di un gruppo di Armeni che per sfuggire alla deportazione si rifugia con tutti gli abitanti, il bestiame, le armi sulla montagna detta di Mosè, dove per 40 giorni resistette agli assalti dei turchi. Sulla cima del monte con le lenzuola avevano formato un grande S.O.S. per richia-

mare l'attenzione degli aerei e delle navi, fin quando una corazzata inglese li raccolse e li portò in salvo.

Ma per un lettore comune oltre al bel romanzo, esiste un libricino scritto da un ufficiale turco, degradato e condannato alla deportazione assieme agli Armeni e che compila un diario dove annota le tremende sofferenze della gente affamata, violentata, massacrata. La sua preoccupazione di buon musulmano è quella di dimostrare l'estraneità dell'islam a quanto avveniva. La Turchia ancor oggi nega quei fatti affermando prima l'invenzione del libro e addirittura negando l'esistenza dell'autore, anche se i documenti dimostrano l'esistenza dei fatti descritti e la reale esistenza dell'autore di cui si conosce la vita, la morte, il sepolcro.

* * *

Mentre per gli Armeni si conoscono le ragioni della strage che mirava alla costruzione di uno stato unico di razza e di religione, per gli Ebrei c'è una domanda che si insinua nella mente: perché gli ebrei sono stati sempre perseguitati dalla schiavitù di Egitto fino ai giorni nostri, dove contro ogni evidenza si vuole negare l'Olocausto e l'antisemitismo affiora qua e là in continuazione anche senza motivi plausibili pure tra i cristiani? Caduta la tragica accusa di essere responsabili della morte di Gesù, continua nei loro confronti antipatia e avversione.

È una domanda insidiosa che anche qualche ebreo si pone e si costringe a un severo esame di coscienza. È il fatto di essere eletto, cioè scelto? Ma l'elezione non è un privilegio, ma un compito. Tanto che qualche autore ebreo ha pregato il Signore a scegliersi qualcun altro popolo. È la loro superiorità economica e culturale che sprigiona le invidie e le persecuzioni? Ritorniamo al loro mistero: così piccolo e così influente? Oggi inguaiati dalla confusione che la maggior parte dell'opinione pubblica fa tra fede ebraica e stato di Israele.

Comunque è bene che gli ebrei rinunzino all'esclusiva della giornata della Memoria e pur avendo avuto il maggior peso di sofferenza, lascino spazio anche al dolore di altri popoli e di altre categorie. E noi, soprattutto cristiani, facciamo largo nel cuore e specialmente nel cervello ai nostri fratelli maggiori che ci hanno dato metà della Bibbia e della storia. Grazie, popolo eletto ma sfortunato

DIARIO CARITAS

Il Centro d'ascolto della Caritas vicariale a Novafeltria: UNA PORTA APERTA PER L'ACCOGLIENZA E UNA FINESTRA SULLA POVERTÀ

Il 15 aprile 1999, esattamente 10 anni fa, il Centro d'ascolto vicariale Caritas di Novafeltria iniziava la propria attività presso la sede parrocchiale, con una decina di volontari un po' intimoriti di fronte a questa nuova esperienza che non si sapeva con precisione dove avrebbe condotto. Probabilmente l'attività di questi 10 anni è risultata diversa dalle aspettative iniziali nei diversi volontari che si sono succeduti, passando attraverso errori, cambiamenti di sede ma soprattutto nell'approfondimento del significato evangelico di carità. In questo senso ciò che ci impegniamo a fare nel CdA è accogliere la persona per ascoltarla, capire il suo problema, conoscere la sua storia, spesso di sofferenza, entrare in empatia affinché si senta presa in considerazione, difesa nella sua dignità, amata.

Le difficoltà maggiori in tutti questi anni si possono tutte ricondurre alla fatica, e talvolta anche alla impossibilità, di andare oltre la richiesta immediata di aiuto per intraprendere, assieme alla persona che ci troviamo di fronte, un cammino di fuoriuscita dalla emergenza e di riscatto sociale ed economico. Per ogni persona che incontriamo diventa necessario superare l'assistenzialismo (cioè il limitarsi all'aiuto immediato senza preoccuparsi della emancipazione della persona) e lo spontaneismo (cioè l'intervenire di volta in volta senza una seria programmazione partendo da una lettura dei bisogni o senza il coinvolgimento di tutta la comunità).

Attualmente al Cda caritas di Novafeltria operano circa 15 volontari che si succedono nei giorni di apertura (martedì, mercoledì e sabato dalle 10 alle 12 e il venerdì dalle 17 alle 19) nella attività di ascolto, distribuzione di alimenti, vestiario e nella cernita dei vestiti usati che le famiglie ci portano. A questo proposito colgo l'occasione per raccomandare alle famiglie di portarci vestiti puliti e in buono stato affinché la loro distribuzione possa avere i requisiti minimi di igiene e sia dignitosa per chi li riceve. Dall'inizio del 2008 a metà novembre dello stesso anno (ultima data in cui abbiamo rielaborato i dati) il Cda è stato contattato da 209 famiglie, per un totale di 628 persone aiutate (per un nucleo medio di 3 persone/famiglia), appartenenti a 18 diverse nazionalità. Le richieste sono state in gran parte avanzate da stranieri (89%). Tuttavia mentre la comunità più presente è quella marocchina (54%), successivamente troviamo le famiglie italiane (11%), rumene (6%), albanesi (5%), del Senegal, Kosovo, Serbia (3%), Macedonia (2%) e poi Polonia, Costa d'Avorio, Ucraina, Tunisia, Algeria, Bulgaria, Bangladesh, India, Moldavia e Nigeria. Per più della metà dei casi (56%) gli interventi sono stati sporadici (meno di 5 contatti nel periodo di rilevazione), il 25% delle famiglie si è rivolta al Cda da 6 a 10 volte, mentre il 19% è

venuta in maniera più assidua (più di 10 volte). Al di là dei freddi dati statistici (comunque importanti per una seria programmazione degli interventi), le richieste che ci vengono rivolte sono per lo più di carattere contingente ma, quasi sempre, nascondono storie di disagio e di povertà che vanno ben oltre la necessità immediata, anche quando questa è manifestata in maniera "scorretta" o "truffaldina".

Infatti il Centro di ascolto Caritas è un luogo dove si scoprono anche i "falsi poveri" che rimandano però ad essere attenti alle vere povertà, vecchie e nuove: disoccupazione, malattie, disagio mentale, incapacità a relazionarsi, solitudine, indigenza di mezzi necessari alla normale sussistenza, mancanza di una dimora stabile, immigrati da integrare...

Gli interventi che riusciamo ad attuare sono quelli di prima risposta per i bisogni più urgenti come la fornitura, non più



spesso di ogni 15 giorni, di alimenti e vestiario; questo dopo aver compilato una scheda conoscitiva preparata a seguito di un colloquio che ha lo scopo di verificare la attendibilità della richiesta e intraprendere un percorso di conoscenza e relazione con la persona che ci troviamo di fronte. Allo stesso tempo l'insieme di tutte le schede servirà alla caritas italiana per eseguire gli studi e gli approfondimenti sulle povertà in Italia (dossier statistici); serve inoltre a tutti i centri di ascolto diocesani per effettuare controlli incrociati onde

evitare che qualcuno riceva troppo a discapito di chi, invece, vi deve rinunciare. In maniera più saltuaria e con maggiori difficoltà si interviene anche per aiutare famiglie e singole persone che non riescono a far fronte a pagamenti in scadenza (bollette), ticket sanitari, spese per i neonati, affitti...; in questo caso l'intervento è più delicato e richiede un maggiore approfondimento della richiesta che, in ogni caso, viene affrontata insieme, pagando noi stessi la spesa al fine di evitare di passaggi di denaro, senza avere la certezza della loro effettiva destinazione.

In alcune situazioni ci vengono richieste assistenze di tipo legale, amministrative o sanitarie per le quali non siamo competenti; preferiamo quindi dirottare le persone verso i servizi esistenti sul territorio (sportelli per immigrati, servizi sociali e sanitari...). Per alcune persone e in casi particolari ci siamo avvalsi direttamente di assistenti legali, amministrativi e medici che ci hanno offerto gratuitamente la loro professionalità.

Le problematiche più gravi, e decisamente le più difficili da affrontare, riguardano la ricerca della casa e del lavoro. In questi ultimi mesi stiamo assistendo, per lo più senza riuscire a dare risposte efficaci, ad un aggravamento di queste problema-

tiche a seguito delle difficoltà economiche in cui versano numerose attività produttive e commerciali anche del nostro territorio. In questo senso credo che la caritas e la diocesi intera si debbano seriamente interrogare su che cosa è possibile attivare e ricercare risorse straordinarie per far fronte alla crisi che sta affliggendo molte famiglie. Penso, in particolare, ad iniziative di microcredito, soccorso alle famiglie mono-reddito nelle quali è venuta meno l'unica entrata certa, creazione di sportelli per favorire l'incontro di domanda e offerta di lavoro, tutoraggio fra famiglie anche in forma anonima... Con il passare degli anni ci siamo accorti che l'attività del Cda rischia di essere un corpo isolato rispetto alle altre della comunità con il pericolo che, anche se inconsapevolmente, passi il messaggio che "la carità è di competenza solo di qualche volenteroso". In questo senso, da poco più di



un anno, abbiamo pensato di coinvolgere le persone e le famiglie che partecipano alla messa domenicale dell'ultima settimana del mese affinché possano contribuire con una piccola spesa di prodotti non deperibili (olio e scatolame in particolare); certamente il coinvolgimento della comunità dovrà estendersi anche in altre direzioni perché la carità, il farsi prossimo a chi sta peggio deve essere l'essenza per ogni cristiano e non una "attività" settimanale di qualcuno; del resto, incontrando le persone in difficoltà che ci vengono a chiedere aiuto nelle forme e nei modi più diversi, viene spontaneo interrogarsi sulla differenza abissale che c'è tra il "fare carità" e l'"essere carità"!

In questo senso, anche attraverso gli incontri di formazione all'interno dei quali periodicamente ci confrontiamo, siamo consapevoli del rischio che corriamo nel limitarci ad una semplice distribuzione di alimenti, vestiti o poco più, e per questo sentiamo l'esigenza di valorizzare e dare sempre più spazio all'ascolto come presa in carico delle storie di sofferenza. Il Centro di ascolto Caritas deve diventare un luogo di accoglienza e di ascolto senza pregiudizi, uno strumento per conoscere le povertà presenti sul territorio, i disagi che le famiglie vivono, le difficoltà che affrontano, e non per sentito dire, ma dal vivo, dalla voce timida e impacciata di chi vorrebbe certamente stare meglio e non dover chiedere; allo stesso tempo è una occasione dove il Signore ci insegna ad amare.

Ascoltare il povero e chi si trova in difficoltà è la prima forma di carità.

Riccardo Allegretti

CARITÀ SENZA CONFINI IL XII INCONTRO DI SOLIDARIETÀ

L'evento si è svolto domenica **15 marzo 2009**
nella **Sala Multieventi di Serravalle (RSM)**

Il tema che ha guidato l'Incontro di quest'anno è quanto mai eloquente e di una importanza capitale per il vivere sociale:

*La Famiglia tra le povertà antiche e nuove
La sfida di educare all'amore e alla gratuità*

Il Professor **Roberto Mancini** ordinario di Filosofia dell'Università di Macerata e la Dottoressa **Vittoria Sanese**, sollecitati dalle domande del giornalista **Sergio Barducci**, di **San Marino RTV**, ci hanno aiutato a prendere coscienza dell'emergenza educativa di questo nostro tempo che ci interpella come cittadini e come cristiani.

È proprio il discorso educativo che ci sta a cuore e chiama in causa la famiglia, l'istituzione primaria, il luogo per eccellenza dell'amore. Perché è nella famiglia che nasce la vita, frutto dell'amore tra un uomo e una donna e pur tra mille difficoltà, essa resta oggi una risorsa assolutamente insostituibile per il futuro della società, il luogo di educazione ai valori umani e cristiani, al di là della differenze sociali, economiche e culturali.

INIZIATIVE DELLA CARITAS DIOCESANA A FAVORE DELLE FAMIGLIE E PERSONE IN DIFFICOLTÀ

In seguito all'aggravarsi della crisi economica e dell'aumento della povertà, anche la Caritas della Diocesi di San Marino-Montefeltro si è attivata per rispondere alle aumentate richieste di aiuto. Sia per quanto riguarda la distribuzione di generi alimentari sia per pagare bollette di luce, gas, nettezza urbana, affitti, libri scolastici dei figli ecc.

Da un resoconto riferito al 2008, sono stati distribuiti per tali interventi, la cifra di 110.000 euro.

Da una stima riguardo agli alimenti distribuiti nel corso del 2008 sono stati erogati nella Diocesi sono oltre 300 quintali di derrate alimentari.

Una quantificazione sommaria di tali viveri assomma a circa 180.000 euro.

Dal rapporto fra il 2007 e il 2008 la richiesta di aiuti e la relativa risposta nella diocesi è aumentata circa del 30%.

Queste cifre indicano come anche nella nostra piccola realtà ci siano molte situazioni di emergenza per arrivare alla fine del mese. Nel contempo interpelliamo la generosità e la disponibilità di tutti per aumentare la quantità di soldi e alimenti da distribuire per far fronte alla sempre crescente richiesta.

Due proposte che la Caritas ritiene molto importanti per soddisfare maggiormente i bisogni della nostra realtà sono: la ristrutturazione della Casa del giovane di Secchiano, per essere messa a disposizione di chi necessita di assistenza temporanea.

La proposta ai sindaci di collaborare e ricercare un coordinamento fra struttura civile e struttura ecclesiale per una divisione razionale e più equa degli interventi e aiuti sul territorio.

Caritas Diocesana San Marino-Montefeltro

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - APRILE 2009



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI APRILE 2009

- *“Perché il Signore benedica il lavoro degli agricoltori con un raccolto abbondante, e renda sensibili i popoli più ricchi al dramma della fame nel mondo”.*

La fame nel mondo

È stato calcolato che in **India**, negli ultimi dieci anni, circa **150.000 contadini** poveri si sono suicidati, affogati nei debiti. Le condizioni del mercato, giunte a livello di strozzinaggio, unite a tanti altri fattori, hanno reso la loro situazione insostenibile.

Altri scenari angosciosi si moltiplicano tra i **contadini** di numerosi Paesi del terzo mondo. Le ingiustizie strutturali, la carenza cronica di risorse, i disastri naturali, i programmi governativi inefficaci e privi di una adeguata sensibilità politica – quando non addirittura corrotti – sono alcune delle tante cause che **mantengono i coltivatori della terra nella loro eterna povertà**.

Questa situazione, unita al dramma della fame nel mondo, **preoccupa il Santo Padre**, che ci domanda di pregare.

Il Papa ha più volte invitato i governi ed i capi di Stato a prendere misure efficaci, come ad esempio l'adozione di politiche volte a dare ai contadini un **sostegno tecnico** per modernizzare la loro produzione ed una **assistenza** adeguata nella commercializzazione dei loro prodotti, affinché vengano venduti a prezzi remunerativi.

L'aumento della produttività attraverso l'utilizzo di migliori sementi e di migliori fattori di produzione costituisce oggi **una reale possibilità**. Il punto debole si trova nella distribuzione, sia per quanto riguarda gli alimenti, sia per quanto riguarda la tecnologia della produzione. I prodotti locali devono competere in condizioni di inferiorità sui mercati internazionali. Molti Paesi ricchi proteggono con opportuni sussidi la loro agricoltura ed i Paesi poveri si vedono così costretti a rinunciare a competere in tanti settori.

Preghiamo perché siano messi in opera **accorgimenti** adatti a valorizzare ed a far rispettare le colture dei Paesi poveri; preghiamo perché siano prese misure capaci di portare a **compiimento** gli **Obiettivi di Sviluppo del Millennio**. Il Summit mondiale dell'alimentazione nel **1996** si era proposto di **ridurre di metà** la fame nel mondo entro il **2015**. In realtà, oggi c'è molta più gente che ha fame di quanta non ve ne fosse nel 1996. Si calcola che siano già **820 milioni** in più. E la cifra va crescendo ogni anno di **quattro milioni**.

In occasione del **“Giubileo del mondo agricolo”** (novembre 2000) il Papa Giovanni Paolo II ammoniva: *“Il primo valore che emerge, quando si prende in considerazione la terra e coloro che la lavorano, è senza alcun dubbio il principio che riconduce la terra al Creatore: la terra appartiene a Dio! Per questo va trattata secondo la sua legge.*

Riguardo alle risorse naturali, soprattutto sotto la crescita della industrializzazione, si è affermata la cultura irresponsabile della “dominazione”, che ha avuto conseguenze ecologiche devastanti; ciò non corrisponde certamente al progetto di Dio.

L'appartenenza costitutiva della terra a Dio fonda ugualmente il principio, così caro alla dottrina sociale della Chiesa, della destinazione universale dei beni della terra. Ciò che Dio ha donato all'uomo, l'ha donato con cuore di Padre, che ha cura di tutti i suoi figli, senza eccezioni.

Le grandi questioni poste dal settore agricolo vanno affrontate non solo come questioni tecniche o politiche, ma anzitutto come questioni morali”.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Cresca in noi la consapevolezza che la testimonianza di Gesù risorto è a un tempo dono e responsabilità per il cristiano, da accogliere e vivere ogni giorno”.*

Tocca a noi renderlo presente

Gesù risorto e glorificato, sede e fonte di ogni potere in cielo e sulla terra, inviando i suoi discepoli in **missione**, li assicura della sua costante **presenza**: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni!”* (Mt 28,20). Oggi, come allora, Gesù promette la sua **presenza** alla comunità ed ai singoli fedeli, specialmente per l'adempimento del compito missionario.

Egli è **l'Emmanuele**, presente in tutti i luoghi in cui viene annunciata e vissuta l'esigenza del Vangelo.

L'unico vero impedimento all'efficacia della missione sta

nell'**incredulità dei discepoli**, ai quali talvolta manca la forza della **fede incondizionata**.

Il Signore è partito ed ora tocca a noi, suoi discepoli, **renderlo presente**. Il Cristo risorto vuole servirsi di noi per ripetere le sue parole e prolungare le sue opere. Prestiamo a Gesù le nostre **labbra**, le nostre **mani**, il nostro **cuore**, perché lui stesso in noi continui a benedire, a perdonare, a curare, a condividere. C'è ancora molto, moltissimo da fare: la messe è molta! Coraggio, all'opera, il Signore è con noi!

Palazzo Bocchi e Mariotti torna all'antico splendore

SABATO 4 APRILE 2009 LA RIAPERTURA

Dopo quattro anni di lavori, Palazzo Bocchi e Mariotti, in Via del Seminario, a Pennabilli riaprirà per tornare ad occupare un ruolo significativo nell'ambito della cultura, non solo locale. Gli ambienti (non tutti) che una volta ospitavano il Seminario Diocesano, hanno poi accolto il Museo e la Biblioteca diocesani, con un'ala rimasta chiusa a lungo perché in precarie condizioni di stabilità. Ora tutto il complesso torna fruibile e sa-

bato 4 aprile alle ore 10, verrà inaugurato alla presenza di autorità locali, provinciali, regionali, politiche e militari. Sarà S. E. Mons. Negri ad accogliere gli invitati e quanti vorranno essere presenti; seguirà una visita ai locali già allestiti e destinati ad ospitare la Biblioteca Diocesana che potrà essere utilizzata a breve. A tutti sarà offerto un buffet nei locali restaurati.



Professione solenne di Suor Maria Chiara Casadei del Verbo fatto carne

Sabato 18 aprile, alle ore 11, nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Pennabilli, Mons. Luigi Negri presiederà la solenne celebrazione nel corso della quale Suor Maria Chiara farà la Professione solenne dei consigli evangelici tra le sorelle povere di S. Chiara, del Monastero S. Maria Maddalena in Sant'Agata Feltria. Nell'invito Suor Maria Chiara scrive: "Tutto ciò che ama il Signore lo compie anche attraverso e oltre il peccato e la morte, per rendere la storia di ogni uomo il luogo della misericordia e della sua fedeltà. Insieme alla mia fraternità - continua Suor Maria Chiara - vi invito a rendere grazie al Donatore di ogni bene e a condividere la mia gioia nel donare a Lui tutta me stessa". Tutta la Diocesi è invitata a partecipare a questo momento di grande solennità per una vocazione giunta al suo compimento in un momento tanto difficile per l'umanità intera.

Invito all'iscrizione alla PRIMA EDIZIONE

"Un Trofeo di Bowling aperto a Tutti 2009"

Una nuova Manifestazione Educativa e Solidale nella Cultura, nella Storia, nella Tipicità del territorio sul Montefeltro

Il ricavato sarà devoluto interamente all'Associazione onlus "Tana Libera Tutti" di Novafeltria (PU)
www.tanalibera.it

Trasformata in un gioco semplice dove insieme si possano superare le barriere dell'indifferenza e della differenza

1. Evidenziando ed aumentando l'unione nella solidarietà i due Stati (Italia R.S.M.)
2. Vari omaggi in cene per due persone nei ristoranti dell'Altavalmarecchia
3. Ingressi omaggio nel Museo Storico Minerario di Perticara
4. Sensibilizzando la società verso chi è portatore di handicap.
5. Scopo di beneficenza per un sostegno alla creazione di nuove ed efficienti attività nella sede di Tana Libera Tutti

MARCELLO PERA È TORNATO IN DIOCESI PER PRESENTARE IL SUO ULTIMO LIBRO

PERCHÉ DOBBIAMO DIRCI CRISTIANI

Lunedì 16 febbraio al teatro “Titano” di San Marino si è tenuto un incontro promosso dalla Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II per il Magistero Sociale della Chiesa con la presentazione del libro dell’On. Senatore Marcello Pera “Perché dobbiamo dirci cristiani” (ed. Mondadori, Milano 2008).

L’incontro ha visto la presenza dell’autore, di S. E. Monsignor Luigi Negrì, del prof. Sergio Belardinelli (Università di Bologna) ed è stato moderato dal prof. Daniele Celli (preside Liceo Scientifico “Lemaitre” di Rimini).

Tre le tematiche del saggio: il Liberalismo, l’Europa, l’Etica, trattate non solo con la finezza e la puntualità teoretica del filosofo, ma viste nel loro processo storico e come metri di giudizio nelle questioni dei nostri giorni, dunque argomentate con esemplificazioni concrete, accessibili a tutti.

Il prof. Celli ha introdotto focalizzando due *urgenze* che rendono percorribile l’affronto serio di questi temi: la *crisi antropologica* dilagante e l’*urlo* dei giovani che, magari trasgredendo e riducendosi nella loro umanità, chiedono di essere aiutati, di essere introdotti dagli adulti a comprendere la realtà e ad agire responsabilmente in essa.

Il Senatore Pera, nella stesura del saggio, ha fatto leva su queste urgenze, si è riferito all’attuale esperienza umana e culturale, piuttosto lacerata... “Perché dobbiamo dirci cristiani, ha osservato Celli, è il tentativo di dare una risposta a questa crisi antropologica coniugando due termini, libertà e verità” indicando con libertà la dimensione della scelta personale, delle azioni e con verità un criterio oggettivo riconoscibile e condivisibile.

Il prof. Belardinelli ha definito il testo “una difesa della migliore tradizione liberale” e ha ravvisato alcune chiavi interpretative: il fondamento e il senso del liberalismo, l’identità europea, l’etica senza verità soffermandosi sul “fastidioso e oggi indigesto” richiamo all’identità europea a cui l’ideologia

multiculturalista dominante sfugge perché convinta che le culture debbano sopravvivere affiancate, ma così l’occidente “*rischia di morire per la tendenza a farsi nessuno*”.

“Oggi, ha proseguito Belardinelli, è il tempo della testimonianza, come aveva compreso Giovanni Paolo II, non è il tempo di analisi o teorie e anche gli intellettuali sono chiamati a riconoscere che il metro di misura della cultura è il rispetto per la *dignità umana*, metro che dobbiamo alla tradizione e al pensiero cristiano che si è *incrociato* ovunque e ha fatto sì che la cultura europea fosse antropocentrica e non etnocentrica”.

Tre i quesiti posti dal moderatore al Senatore Pera: il perché di questo saggio e il valore della lettera di Benedetto XVI pubblicata all’inizio; il superamento dell’*aforisma* crociano “perché non possiamo non dirci cristiani”; il tema dei fondamenti del liberalismo.

L’autore, con esempi chiari, puntuali, quotidiani, ha descritto il nostro tempo: i problemi legati alla bioetica (messi in luce dal caso Englaro) dove si pone l’urgenza del *limite* (“fino a che punto posso estendere la mia libertà su me e sugli altri?”); oggi non c’è più un “confine etico” e, significativamente, Pera ha voluto provocare i presenti affermando che “sua madre non avrebbe mai messo in discussione il diritto alla vita perché nelle generazioni che ci hanno preceduti, anche di poco, non si poneva il problema!”.

Sull’immigrazione il relatore ha posto un’acuta questione: “Dove li dobbiamo aggregare? Cosa c’è da condividere con chi giunge nel nostro paese?”. Oggi non si può parlare di integrazione ma di giustapposizione, aggregazione, perché *noi abbiamo ceduto la nostra identità e ci facciamo nessuno e scompariamo*”. Così è stato per la sfida del terrorismo: l’11 settembre ci ha posto una domanda (“Chi siamo? Siamo giudei e cristiani? e noi non abbiamo risposto”), così per la difesa della Costituzione (“Come possiamo mettere ai

voti delle evidenze inderogabili e non negoziabili come i diritti fondamentali della persona già definiti nell’art. 2? Noi votiamo aborto ed eutanasia perché abbiamo perduto i fondamenti della nostra convivenza... La verità sull’uomo non va messa ai voti o a referendum!”).

Ecco allora la risposta di Marcello Pera ai tre quesiti: da uomo laico e liberale egli riconosce in Papa Benedetto “un punto di riferimento della coscienza per il ruolo che sta svolgendo, di riferimento spirituale e culturale di fronte ad una politica debole ed impacciata... più degli intellettuali, dei politici o dei maestri di pensiero Benedetto XVI sfida la nostra coscienza, sta diventando il terminale di tutte le nostre domande”.

Così, superare l’*aforisma* di Croce, significa riconoscere che il cristianesimo non è stato solo una “grande rivoluzione culturale”, che il suo messaggio rivoluzionario non ha portato a conquiste di “circostanza” di un preciso tempo storico, *che la rivoluzione cristiana non è pensata ma concreta*, non superabile dalla crociana evoluzione della filosofia dello spirito... quanto piuttosto una via da percorrere. Se Croce ha interpretato il dramma della crisi della civiltà europea “la caduta agli inferi dell’Europa, del Liberalismo e del Cristianesimo” e nel ’42 ha scritto il saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani* oggi, a giudizio di Pera, stiamo attraversando una crisi altrettanto grave e pericolosa, insidiosa perché “non ci sono morti, non c’è fame, c’è benessere... ma si è diffuso un *paganesimo* feroce come quello nazista”. (A tale proposito scrive l’autore nel saggio: “Ma è la religione la vera pietra dello scandalo: più che negletta, è osteggiata. Ciò che è in corso in Europa è un’*apostasia del cristianesimo*, una battaglia su tutti i fronti, dalla politica alla scienza, dal diritto ai costumi... il risultato è che in un’Europa senza Dio gli europei convivono senza identità” - Cfr. p. 22).

Sul terzo tema, i fondamenti del pensiero liberale, l’autore rilegge la moder-

nità e, da uomo laico e liberale, critica il Liberalismo odierno che non riconosce più i punti-guida dei padri fondatori perché resta fermo *all'equazione laica* dominante (liberale uguale laico), equazione insostenibile che vorrebbe relegare la religione nella sfera privata.

Nei padri fondatori il Liberalismo riconosceva i diritti fondamentali della persona, liberalismo e cristianesimo erano “*congeneri* e il primo aveva fede nel secondo”. (Anche su questo argomento è necessario riferirsi alle pagine del libro dove l'autore si avvicina ai padri fondatori Locke, Jefferson, Kant... mettendo in luce che “erano deisti, razionalisti, liberali ma... cristiani perché legavano i diritti fondamentali dello Stato liberale ai comandamenti del Dio cristiano... erano anticlericali ma nessuno era laico o agnostico, o non credente o ateo...tutte categorie che non avrebbero compreso o avrebbero respinto” - Cfr. p. 43).

Monsignor Negri è tornato sui punti di convergenza tra il cristianesimo ed un autentico liberalismo esprimendo una forte *preoccupazione educativa*: il liberalismo ha tentato di “inglobare” la tradizione cristiana, di “assoggettarla”; nel percorso storico si sono avuti casi di “belligeranza” tra Stato e Chiesa o di una “pensosa distanza (Croce)”, un “parallelismo” spesso vissuto in modo violento da liberali e cattolici. Ma oggi, ha aggiunto, “la notte sta finendo, le ideologie, le arroganze, le prevaricazioni si sono consumate ed è il momento di recuperare le due identità”.

Il Vescovo ha ravvisato nel saggio di Pera un “*magistero laico*”, che riconosce nella laicità “un movimento verso la verità” e la storia ha oggi il compito di attivare questo “recupero reciproco delle due identità, in modo operativo, concreto perché ci sono delle battaglie comuni”.

Ci sembra importante concludere con la preoccupazione educativa costante nell'intervento di Monsignor Negri: è necessario rifare appello “a tutti gli uomini di buona volontà” per ristabilire nei giusti fondamenti il dialogo tra “il magistero cristiano e il magistero laico”.

Loretta Bravi

Ven. Carla Ronci, testimone del Vangelo

**IN GIOVENTÙ AVEVA FREQUENTATO AMICHE E ASSOCIAZIONI
DEL MONTEFELTRO. IL RICORDO DI UNA DI QUESTE**

Carla nacque l'11 aprile 1936 a Torre Pedrera di Rimini da una famiglia di modeste condizioni. Era la prima di tre figli, la mamma la crebbe senza fatica, aperta e comunicativa con tutti. All'età di 6 anni fu ammessa ai sacramenti, Confessione, Comunione e Cresima. Dalla maestra è ricordata come scolaria modello, diligente, affettuosa e aperta agli altri. In quinta elementare riportò una bellissima pagella e risultò la prima della classe, ma la sua carriera scolastica finì quell'anno. Come tutte le ragazze, nell'età adolescenziale, cominciò ad uscire e non perdeva una festa, accompagnata dai genitori in una delle tante balere del luogo. Bella, slanciata e sorridente, era l'orgoglio del babbo, che la vedeva ammirata e corteggiata. Anche Carla si compiaceva di essere oggetto di attenzione da parte di tanti giovani e accoglieva volentieri l'invito di ammiratori che desideravano ballare con lei. Il ballo e il cinema errano però solo un momento di evasione nei giorni di festa. In realtà, durante la settimana Carla lavorava con la famiglia in negozio e nei lavori domestici. All'età di 15 anni Carla fece un incontro con le suore Orsoline all'asilo di Torre Pedrera che era stato aperto da poco. Carla rimase colpita nel vedere tutte le mattine le suore che andavano a Messa anche con pioggia o neve e cominciò a riflettere su ciò. Era l'Anno Santo 1950 quando, tormentata da questi pensieri, pensò di provare a cambiare stile di vita e una mattina decise di andare ad ascoltare la Santa Messa per capire cosa spingesse le suore ad andare in chiesa tutti i giorni sempre gioiose, nonostante le difficoltà e le fatiche quotidiane. Ella si recò dal parroco chiedendogli di seguirla come direttore spirituale, perché voleva provare a cambiare vita per imparare a conoscere meglio Gesù. Con don Napoleone Succi incominciò dunque un nuovo cammino che la vide impegnata con i bambini del catechismo, lei si affezionò loro così tanto che il parroco, vedendo il suo impegno e le sue capacità, le affidò altri incarichi fino a farla diventare delegata dell'Azione Cattolica. Nell'impegno in Azione Cattolica trovò spazio la sua ansia di apostolato e di donazione: Carla si aprì a nuovi orizzonti spirituali; si educò a una collaborazione aperta e fattiva con il parroco e con gli altri dirigenti. Anche se poi trovò altri ambiti formativi, l'Azione Cattolica rimase il primo pilastro della sua struttura spirituale. Il suo impegno nella pastorale parrocchiale andava di pari passo con la preghiera profonda e contemplativa. Un altro tratto fondamentale nel profilo spirituale di Carla era offrire la sua vita per i sacerdoti. Voleva infatti che ogni sacerdote fosse santo perché dal suo volto trasparisse il volto di Gesù.

Nell'agosto 1969 cominciò a manifestare i primi sintomi della malattia che l'avrebbe portata in breve alla morte. Carla visse gli ultimi mesi di dolore con fede e serenità sentendosi parte dell'esperienza della Passione di Gesù Crocifisso che ella sentiva sempre accanto a sé. Muore il 2 aprile 1970 presso Villa Maria di Rimini.

Testimonianza di santità quanto mai attuale per i giovani di oggi, che propone un modello di santità gioiosa e moderna, Carla Ronci è proclamata venerabile da Giovanni Paolo II il 7 luglio 1997.



Dolores Ermeti Giorgi

Un convegno di studio per ricordare la figura di un diocesano amato da tutto il popolo

UGO DONATO BIANCHI

Sabato 18 aprile, al Teatro Vittoria di Pennabilli, con inizio alle ore 9,30 avrà luogo un convegno di studio che vuole essere il momento conclusivo di una ricerca portata avanti dalla Scuola secondaria di primo grado di Pennabilli "P.O. Olivieri" sulla vita di Mons. Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado ma originario del nostro Comune, esattamente di Molino di Bascio. Il progetto, che ha impegnato alunni e insegnanti ha permesso di raccogliere una gran quantità di materiale: testimonianze, ricordi, immagini, scritti di Don Donato.

Il programma prevede il saluto a tutti gli intervenuti del Dirigente scolastico Prof. Guerrino Ottaviani cui seguiranno gli interventi di Mons. Francesco Marinelli Arcivescovo di Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado; Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro; Prof. Piergiorgio Grassi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini" dell'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo'; Mons. Sebastiano Corsanego, Canonico di S. Pietro, Città del Vaticano; Mons. Piero Pellegrini, parroco di S. Cristoforo M. in Urbania. Sarà proiettata la biografia per immagini e testi *Storia di un ragazzo del Montefeltro, Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado*.

L'iniziativa si deve alla Diocesi di San Marino-Montefeltro e all'Istituto Comprensivo P.O. Olivieri di Pennabilli.

Programma del Convegno di Studio

- Saluto del Dirigente Scolastico Prof. Guerrino Ottaviani e delle autorità locali.
- Proiezione della biografia per immagini e testi: *Storia di un ragazzo del Montefeltro, Ugo Donato Bianchi Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado* realizzata dalla Scuola Secondaria di primo grado di Pennabilli "P. O. Olivieri".
- Nel corso dell'incontro sarà messa a disposizione degli intervenuti una raccolta di testimonianze sulla vita e l'insegnamento di Ugo Donato Bianchi.

Contributi di:

Mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico negli USA; Mons. Marcello Bordoni, Professore Emerito P. Università Lateranense; Mons. Dott. Italo Monticelli, responsabile per la Pastorale Sanitaria; Mons. Mansueto Fabbri, Arch. Alessandro Bianchi, Sergio Micheli, Anuba

Gabrielli, Luciana Fattori, Marisa Scopiagno; Antonia Loparco; Dott. Pierluigi Semprini; Marina Mattioni; Suor Serena di Gesù della Chiesa, Monastero Clarisse Cappuccine, Mercatello sul Metauro; Suor Chiara Cristiana e Suor Chiara Illuminata, Monastero S. Chiara, Urbino, e altri.

Diocesi S. Marino - Montefeltro

Istituto Comprensivo Statale "P.O. Olivieri" Pennabilli

Storia di un ragazzo del Montefeltro

Ugo Donato Bianchi

Arcivescovo di Urbino - Urbania - S. Angelo in Vado

documenti e testimonianze a dieci anni dalla morte, 1999-2009

PENNABILLI Teatro Vittoria 18 Aprile 2009 ore 9.30